(3

TEATRO

DI

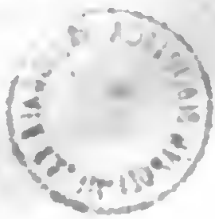
GIACINTO BIANCO

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Napoli

DALLA TIPOGRAFIA DEL GUTTEMBERG

1838.



A

MIA MADRE

PEGNO

DI FILIALE TENEREZZA

Digitized by Google

Digitized by Google

A

MIA MADRE

PEGNO

DI FILIALE TENEREZZA

Digitized by Google

Digitized by Google

AI MIEI LETTORI

Ausi . . . . . celebrare domestica facta.
HOR. AD PIS.

Dopo di aver trattato nel dramma Pia de' Tolomei un soggetto tutto italiano, ed a tutti noto per la dolce pietà, che seppe destarci il sommo Alighieri con quei quattro misteriosi versi della sua Divina Commedia, e più amplamente il Sestini colla sua Leggenda Romantica, io sentii subito di dover qualche cosa alla mia patria; terra sempre feconda di grandiosi avvenimenti, e sempre negletta da suoi medesimi abitatori. E però mi diedi a cercare con ogni studio nelle nostre cronache un qualche fatto, il quale fosse degno della scena; uno ne rinvenni, e ne' tempi feudali, stagione in cui con bizzarro accozzamento spesso ti avviene di ritrovare riunite le più alte virtù a' vizi più nefandi; lo che forma quel magico contrapposto, quel chiaroscuro di tinta sì necessario per un lavoro teatrale. Arditamente, come si conviene alla giovine età, io vi posi mano, e dopo non lieve fatica io già contemplava il mio quadro, dubbioso ancora del suo vero effetto; e però lo esposi al giudizio del pubblico, affin di raccorne i suoi suffragi, e corregerlo, se sbagliato, immegliorarlo, se negletto. Egli ora viene alla pubblica luce dopo di aver passato per queste due pruove dell'umana perizia, ma non senza dubbi e timori, conoscendo assai bene quanto differisca l'orecchio dello spettatore dall' occhio del lettore: ciò non pertanto io l'ò già messo a stampa, e mi giova sperare, che i cortesi miei concittadini seguiteranno a fargli buon viso, se non pel suo merito intrinseco, almeno per la scelta del subietto.

INTERLOCUTORI.

ISABELLA D' ARAGONA.
GIOVANNI GRAN SINISCALCO.
SER ANTONELLO DEGLI OBIZZI.
MICHELE } *suoi servi.*
ROCCO }
SER BIAGGIO.
LUCIA.
AGATA.
SER GIACOMO.
SER GIULIO.
UN PAGGIO DELLA CORTE.
UN SERVO DEL FEUDATARIO.
TRE MARINARI CALABRESI.
IL CARNEFICE.

UN'ORA
DI GIUSTIZIA
IN CASTEL CAPUANO
DRAMMA STORICO

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

il 9 agosto 1836

SUL TEATRO FIORENTINI

DIVISO IN DUE EPOCHE IN 5 ATTI COI LORO TITOLI CORRISPONDENTI.

EPOCA I.
- ATTO I. UN MOMENTO DI PERICOLO.
- » II. IL GRAN SINISCALCO.
- » III. AL MARE! AL MARE!

EPOCA II.
- ATTO IV. IL CASTEL CAPUANO.
- » V. IL FANTASMA.

EPOCA PRIMA

ATTO PRIMO

UN MOMENTO DI PERICOLO.

La scena è in Oppido antica città di Calabria. È già sera. Il teatro finge l'abitazione di ser Biaggio. Le mura gli addobbi ricorderanno i tempi feudali. Da un lato le armi di ser Biaggio sospese alla parete: dall'altro un camminetto con fuoco acceso, sulla di cui cornice vi saranno sparsi de' libri; tavola con lume. In fondo porta a due battenti, che dà sul lago.

SCENA PRIMA

SER BIAGGIO, assiso al camminetto leggendo.

BIAGGIO. (*pensieroso*) Sì, il mio Angelo di Costanzo lo storico

Napoletano... « il popolo pigliò l'arme, e gli uccise tutti con « tanto sfrenato desiderio di vendetta, che uccisero anche « le donne della medesima Isola, che erano accasate con « Franzesi, e quelle che n' erano gravide, i piccioli figliuoli « che n' erano nati da loro, e fu gridato il nome di Re Pie- « tro d' Aragona, e della Regina Constanza . . . (*Ang. di Const. lib. 2.*).

Sì, il nome degl' illustri conjugi di Castiglia... Oh! come dovè balzare il cuore dalla gioja in petto di quegl' Isolani tutti pronti a vendicare chi il padre, chi il fratello.... chi la figlia. (*asciugandosi una lagrima*). Parmi ancor di vedere quel sollevarsi quell' infuriar di popolo anelante alla gran vendetta!! (*resta come estatico*).

SCENA II.

AGATA, e detto.

Agata. (*fra se*). Eccolo! sempre là; vicino al focolare leggendo quel maledettissimo libro.

Biaggio. (*susurrando fra se*) Sì, spegnerli, e tutti!!

Agata. Cerchiamo di distrarlo da questa orribile fissazione — Che cosa leggete ser Biaggio?

Biaggio. (*riscosso*) Agata!! Sei tu!

Agata. E chi volete che sia a quest' ora, e nelle vostre stanze?

Biaggio. Sì, non ti avea veduto.

Agata. Ma bisogna dire, ser Biaggio, che la lettura di questo libro vi occupi moltissimo: lo tenete nelle mani dalla mattina alla sera.

Biaggio. (*cogitabondo*) Sì.

Agata. E che cosa leggevate?

Biaggio. Che leggeva? L' avvenimento il più strepitoso delle nostre istorie.

Agata. E quale propriamente?

Biaggio. Il gran vespro di Sicilia.

Agata. Misericordia! E voi prendete tanto diletto nel racconto di una tragedia così spaventevole?

Biaggio. Spaventevole! sì, ma per gl' iniqui. Ma sai tu quando il profugo di Sicilia, il generoso Gio: da Procida, abbandonata la terra natale, peregrinando per estranei paesi venne ad accendere il fuoco della gran vendetta?

Agata. No, davvero!

Biaggio. Quando la licenza non ebbe più limite, ed i libertini non risparmiarono più nè a Dio nè alle donne.... *(con espressione)* m'intendi, Agata, nè a Dio nè alle donne!

Agata. Ma come c' entrano mo le donne?

Biaggio. *(deviando il discorso)* Agata, dimmi è vero ciò che da qualche tempo si susurra per la città, che ser Antonello il nostro Feudatario ritorni quanto prima alla capitale per ivi menare in moglie la nobile figliuola de' Caraffa?

Agata. Certo; almeno è la voce di tutti.

Biaggio. Ah!... il ciel lo voglia.

Agata. A quel che vedo, vi fa dunque molto piacere che il nostro Feudatario si sposi?

Biaggio. *(con mistero)* Sì.

Agata. Eh! lo credo, perchè allora vedremo la festa da nozze di sua signoria. Eh! queste sono cose, che di rado si veggono due volte nella vita; mi ricordo ancora, io era piccina, quanto giubilo quanto rumore si menò per la città, allorchè il duca Sergio di lui padre condusse ne' suoi feudi la sposa. Il popolo accorreva fuori le porte; tutti gli andavano incontro colle palme; le fanciulle si coronarono di fiori, e la sera poi, lumi per le strade, bande militari....

Biaggio. Agata, mia figlia dov' è?

Agata. *(alquanto indispettita per averle interrotto una seconda volta il discorso)*. È là nelle sue stanze.

Biaggio. E perchè non viene a vedere suo padre?

Agata. Perchè!! Perchè, se volete che ve lo dica schiettamente, ser Biaggio, da un mese in qua voi siete interamente cangiato; io non vi riconosco più; sempre accigliato, corruccioso.....

Biaggio. Ma non contro di lei.

Agata. Tutto va bene, ma lo credete? la meschina à paura anche di comparirvi d'innanzi per tema di non disturbarvi.

Biaggio. (*commosso*) Disturbarmi!! Ella!! Agata dille che venga; debbo parlarle e seriamente.

Agata. Alla buonora. Oh! assicuratevi, ser Biaggio, voi non potete farle cosa più grata di questa; poverina! vi ama tanto!

Biaggio. (*con impazienza*) Agata, sollecita.

Agata. Vado, vado e torno subito con lei. (*via*). Potesse almeno la figlia ridonarlo al suo buono umore.

SCENA III.

BIAGGIO solo, camminando a passo concitato per la stanza.

Biaggio. Ah! Lucia, mia Lucia, quali tormentose ambasce tu cagioni a tuo padre! in questo punto tu mi sei oggetto di sollecitudine, di pene!!... Si, ò risoluto: uno sposo; ecco l'unica la più santa difesa, che posso darle nel pericolo, che le sovrasta. Almeno morto questo povero vecchio, avrà messo in salvo la figlia all'ombra di un tenero, e legittimo marito — Dio! se si avverasse il sospetto di Anselmo il campagnuolo! Ser Antonello sui passi di Lucia! Ah! che in solo pensarvi io soffoco dalla rabbia.

SCENA IV.

AGATA, LUCIA, e detto.

Agata. *(di dentro la scena)* Ma sì, venite; è egli medesimo che à domandato di vedervi di parlarvi.

Biaggio. *(fra se)* Dio, fa ch' ella non cada nelle mani di un oppressore.

Agata. *(esce traendo a mano Lucia, che viene in aria melanconica)* Eccola qui, ser Biaggio, eccola qui bella e fresca come la felice memoria di sua madre.

Lucia. Padre. *(l' abbraccia).*

Biaggio. Figlia mia. *(abbracciandola con tenerezza).*

Agata. Eh! ser Biaggio; dite poi che avete ragione di essere in collera con tutto il genere umano; voi siete un padre troppo fortunato; delle figliuole come queste ve n' à poche.

Lucia. Padre, voi mi abbracciate e piangete!

Agata. Sicuramente, signora Lucia, sicuramente; giungete come lui a settant' anni, abbiate dei figliuoli, che vi assomiglino, e poi vedrete come si piange per tenerezza abbracciandoli.

Biaggio. *(asciugandosi un' ultima lagrima)* Sì...io...piango...

Lucia. E perchè, caro padre?

Biaggio. Perchè! *(con ira e poi calmato)* Perchè mi è duro separarmi da te.

Lucia. Separarvi!

Agata. *(maravigliata)* Partite ser Biaggio?

Biaggio. Lucia, ascolta, ed attentamente la voce di tuo padre del tuo vecchio padre, che ti ama sì, che ti ama più degli occhi suoi. Tu forse da qualche tempo mi vedi cangiato, inquieto, scontento di me, degli uomini, di quanti mi circondano; ebbene v' à una cagione, ed ella è qui, *(additando il cuore)* ma io adempirò al mio dovere. Lucia, io

sono sul confine della vita; un giorno o l'altro tuo padre, come tutti gli uomini, dovrà mancare a' viventi, ed allora che sarebbe di te fanciulla, orfana, senz' appoggi... Lucia, io morirei due volte, se spirando fossi costretto a lasciarti là, lungo la strada, in balia del primo, che ti ricapitasse...

Lucia. Che dite, caro padre!

Agata. (*fra se*) Che razza di discorsi sono questi!

Biaggio. Basta, basta, non giova più tenerci a bada. Induggiar di vantaggio forse sarebbe formare la tua rovina. La mia età, i pericoli della guerra, da cui siamo continuamente circondati, la perversità de' tempi, tutto m' impone di provvedere alla tua nuova esistenza. Lucia, dimmi, ma schiettamente, ami tu ser Giulio?

Lucia. (*con verecondia*) Ser Giulio!

Biaggio. Sì, il figliuolo di ser Giacomo del mio antico compagno d' armi; una nobile educazione à formato il suo animo alla virtù; egli da due anni ti corrisponde col più tenero affetto; è oramai tempo che tu lo rimuneri di tanto amore.

Lucia. E chi lo ama più di me?

Biaggio. Dunque lo sposerai.

Agata. (*fra se*) Manco male.

Lucia. Sposarlo!! — e il suo divieto!!

Agata. Già già sposarlo; ma che? Vorreste rimanere fanciulla fino all' età di trent' anni per poi...

Biaggio. Ti dispiacerebbe forse?

Lucia. No... ma...

Agata. (*fra se*) Sta a vedere che si vuol far pregare.

Biaggio. (*prendendola per mano*) Lucia!! tu abbassi lo sguardo... parlami schietta... avesse altri ..

Lucia. No, no, caro padre, io non amo che lui solo, ed egli sarà il mio sposo.

Biaggio. Dunque?

Lucia. Ma egli à certi riguardi: certa circospezione....

Agata. Ma che riguardi che circospezione mi andate contando.

Biaggio. Lucia, spiegati più chiaramente.

Lucia. In somma egli dice, che per ora non può, non deve sposarmi; ch' è troppo giovine, senza un nome, senza una fortuna, e non vorrebbe prima di formarsi una riputazione darmi la mano di sposo.

Biaggio. Ed è questo l' unico ostacolo?

Lucia. Sì, caro padre, l' unico il solo ostacolo.

Biaggio. Ah! questo nobile pensiere già lo rende degno di te sopra ogni credere. Nel bene, figliuola mia, basta tal volta il volere. Anzi poichè tu addiverrai la sua compagna, tu co' tuoi consigli, colle tue insinuazioni spronandolo a belle intraprese lo vedrai correre le vie dell' onore, guadagnarsi la stima de' buoni...

Lucia. Gliel' ò detto ancor io.

Biaggio. E quando sarà fatto illustre per nobili azioni tu allora superba del tuo compagno lo presenterai agli uomini, loro dicendo, ecco il mio Giulio, egli è già un prode, e lo è pe' miei consigli per le mie insinuazioni; ed egli oh! sì te ne assicura, pago di dividere con te una parte della lode si sentirà doppiamente felice.

Agata. Precisamente come la buona memoria della signora Placida vostra madre. Oh! io mi sovvengo ancora quando...

Biaggio. (*troncandole il discorso*) Dunque lo sposerai.

Lucia. Ubbidirò a mio padre.

Agata. (*fra se*) Che cara obbedienza!

Biaggio. Ebbene non si frappongano più indugi: io mi affretto in questo punto dal mio vecchio amico ser Giacomo; gli farò noto il mio divisamento; gli parlerò de' vostri onesti desiderî, delle vostre scambievoli sollecitudini, e son certo che non farà disdetta.

Agata. Oh! se farà disdetta; gli regalate una nuora come questa.

Biaggio. Agata, il mio cappello, la mia cappa.

Agata. Pronto. (*gli dà il cappello e la cappa*).

Biaggio. Addio, mia Lucia; fra due giorni ti avrai uno sposo,

un difensore. (*Lucia gli bacia la mano, e resta pensierosa*).

Agata. (*accompagnando col lume ser Biaggio*) Badate, ser Biaggio; chè la notte è buja, e la strada è molto deserta; questa benedetta casa è in capo alla città. (*chiude la porta, e posa il lume sulla tavola*). Oh! che gioja, che piacere, signora Lucia! Io non entro più ne' miei panni per l'allegrezza; aveva ragione; povero vecchio! ci pensava da un mese. Ora sì, che muojo contenta; ò veduto farsi sposa la madre, vedrò anche la figliuola.

Lucia. Ah! (*traendo un cupo sospiro*).

Agata. Eh! sospirate sì, signora Lucia, sospirate pure finchè ne avete voglia; io vi comprendo: anch' io, vedete, quando la felice memoria di mio nonno mi disse, Agata, domani sposerai Tonio il garzone della fattoria, m' intesi commuovere tuttaquanta, e non poteva fare a meno di cavar fuora certi sospironi.

Lucia. (*fra se*). Quella sua premura! quel pianto mal trattenuto!

Agata. E poi sposare un uomo, che si ama e si ama da due anni, e per propria inclinazione, un giovine bello come il signor Giulio, all' età di ventidue anni, ma sapete voi, signora Lucia, che cosa significhi uno sposo all' età di ventidue anni?

Lucia. Agata, io sono infelice.

Agata. Infelice! signora Lucia! mi fossi ingannata! ma non è questa l' aria, con cui una fanciulla vostra pari riceve la nuova del suo prossimo matrimonio! Io non m' inganno! sugli occhi vi spuntano le lagrime! Qua qua figliuola mia, confidatevi con me; se la cosa poi non è di vostro piacere, non se ne farà più niente; oh! ve ne impegno la mia parola, non se ne farà più niente.

Lucia. Agata, io sono infelice ed assai.

Agata. Ma che? Amereste forse...

Lucia. Giulio, solo il mio Giulio.

Agata. E dunque?

Lucia. Ma...

Agata. E siamo da capo coi vostri *ma*.

Lucia. Agata, siedi ed ascoltami.

Agata. Alla buonora, mi fa un poco stentare, ma poi dice tutto. *(prende due sedie)*. Sediamo.

Lucia. Agata, è circa un mese, da che un avvenimento, un pensiere, un fantasma non mi lasciano più godere della mia pace. È vero, io avrei dovuto dir tutto palesar tutto al padre, a Giulio, a te, ma il timore di rendervi inquieti sul mio conto me ne àn distornata. Ma ora è d'uopo che io vi sveli tutto; e vedrai quanta ragione io abbia di essere turbata ed afflitta.

Agata. Raccontate. *(si avvicina di più)*. Che mai dirà?

Lucia. Tu ti sovvieni certamente dello scorso Autunno, quando in compagnia tua e del padre passammo più giorni alla campagna di S. Eufemia nel nostro vecchio castello, unico avanzo delle larghe fortune de' miei maggiori.

Agata. Me ne ricordo.

Lucia. Tu sai quanto mi dilettasse la dimora in quei luoghi; essi mi richiamavano alla mente i primi giorni della mia infanzia, e le tenere cure di una madre defunta. Un giorno sul fare dell'alba, io mi aggirava nel vicino bosco: stanca mi sedetti al folto degli alberi in preda a non so quali dolci pensieri...io pensava al mio Giulio. Ad un tratto odo il suono di una cornetta; un bajar di cani si avvicina alla mia volta; balzo subitamente, e già mi affretto di ritornare al castello, quando... oh Dio! in mezzo del cammino mi si fa incontro un cacciatore disperso... egli mi guarda attentamente...si accosta...

Agata. Che! che! che!

Lucia. Mi prega di fermarmi per un solo istante; voleva parlarmi; comincia a ripetermi parole di lode, e di lusinghe; a malgrado la mia resistenza mi prende per la mano; me la stringe affettuosamente... Agata, dopo pochi istanti egli aveva già profferiti i nomi di riconoscenza... di amore...

Agata. Insolente!

Lucia. Ma io che amava il mio Giulio, la cui immagine mi seguiva da per tutto, a quelle lodi, a quel discorso mi sentii rimescolare il sangue nelle vene; feci ogni sforzo per disciogliermi, e gridando, no, non posso, non devo, mi diedi precipitosamente alla fuga.

Agata. E poi?

Lucia. Egli m'inseguiva, e già mi era alle spalle, quando animata da insolito coraggio gli dico « allontanatevi signore; ecco il mio castello, griderò al soccorso... a tali parole fremè di rabbia, arrestò il passo, e poi come mi lanciasse una maledizione disse « ti pentirai!

Agata. Insolente! Eh! ma se era là ser Biaggio, o veramente io...

Lucia. Da quel giorno il mio cuore è pieno di timori; quel fantasma m'insegue da per tutto; io lo sogno nelle notti; m'è d'attorno, se veglio, ed una voce segreta mi grida dal fondo dell'animo, che nell'ora, in che io darò la mano di sposa al mio Giulio, egli verrà a gettarsi in mezzo, come un demone, a frangere il nostro nodo.

Agata. Ah! che dite mai..!! questi poi sono giuochi di fantasia...Ma per altro se si potesse...Ditemi, signora Lucia, rivedendolo anche fra molti lo riconoscereste quest'uomo?

Lucia. Sì, Agata, la sua figura è qui scolpita nella mia mente, e...

Agata. Ma non temete — Povera figliuola ne avea ragione — Non vi accaderà poi alcun male; son io qua tutta per voi — L'affare potrebbe addiventar serio — Ma la notte parmi avanzata; ser Biaggio non anche ritorna; signora Lucia, ritiratevi nelle vostre stanze; voglio vedere se tutte le porte sono ben chiuse.

Lucia. Ah! vedi se io aveva ragione di temere.

Agata. Niente niente, figliuola mia; ma in tali casi la cautela non è mai soverchia.

Lucia. Agata, fa presto; dopo averti aperto il mio animo,

svelato il mio segreto io tremo in rimaner sola.

Agata. Due minuti, due soli minuti, e sono da voi.

Lucia. Dio! veglia tu sopra i miei giorni. *(via)*.

Agata. Poveretta! Non avea poi tutto il torto di esser in pensiere con tanto peso sullo stomaco!..un cacciatore!.. nella campagna!..un discorso d'amore!.. e chi sa? Se ne sentono tante!.. *(va dalla parte d'ingresso)*.

SCENA V.

Si sente aprire la porta di mezzo cautamente, e vien fuora MICHELE.

Michele. *(piano a ser Antonello che è nelle scale)*. Poc'altro di pazienza e potrete entrare liberamente. *(entra)*. Pareva mi volessero far suonare la mezzanotte dietro la porta; non la finivano più. Eh! ma la mia chiave falsa mi à ben servito: due girate sorde sorde, e *crac* il bandello della porta. A noi; senza perdita di tempo esploriamo prima il terreno su cui ci troviamo. *(comincia a guardare d'attorno)*.

SCENA VI.

AGATA di ritorno, e detto.

Agata. *(fra se)* Ora sono più tranquilla; l'uscio di casa è ben chiuso; ò visitato attentamente tutti gli anditi, le finestre, le porte...

Michele. *(afferrandola)*. Meno che questa.

Agata. Dio mio!

Michele. *(appuntandole un ferro alla gola)*. Zitto, o non parlerai più. Lucia dov'è?

Agata. Ma voi...signore chi siete?

Michele. Il diavolo.

Agata. Ah! io doveva bene immaginarmelo; ma io strepiterò... griderò... chiamerò ser Biaggio...

Michele. Vecchia stregaccia, a sessant'anni conservi ancora il peccato della menzogna! Ser Biaggio non è in casa.

Agata. Ma chi ve lo disse?

Michele. Il diavolo. A noi; Lucia dov'è?

Agata. *(tirandosi sempre più innanzi la porta, ove si ritrova Lucia).* Non so...non è qui...

Michele. O' capito: ella è qui; dunque per di qua. *(la spinge nelle stanze opposte).*

Agata. Ma vi dico di no, signore...ella...non è...

Michele. Dentro...

Agata. Ma la meschina...

Michele. Avanti...

Agata. Ella è innocente...

Michele. All'altra. *(quest'ultima parola si ascolterà nella scena come in luogo remoto).*

SCENA VII.

SER ANTONELLO dalla porta di mezzo tutto ravvolto nel mantello.

Antonello. Tutto è silenzio; la voce di Michele non si ode più. *(entra).* Eccomi finalmente in sua casa; oh! come resterà sorpresa in rivedermi e qui. Eh! bella ritrosa, tu forse ài già dimenticata la selva di S. Eufemia, il cacciatore fuggitivo, che ti ragionava d'amore, ma quel cacciatore era Antonello. E sai tu chi è Antonello? (*con un freddo sogghigno*). Egli è un uomo, che non promise mai in vano!..Ma ecco Michele.

SCENA VIII.

MICHELE dopo aver chiuso AGATA nelle stanze interne, e dette.

Michele. Tutto è al suo luogo; l'uscio è chiuso a doppia chiave; ser Biaggio è fuori di casa, e non tornerà per quest' ora; la scala che dà sul lago è questa; la vecchia governante è sotto custodia là in fondo nell' ultimo salotto della casa...

Antonello. E Lucia?

Michele. È qua nelle sue stanze.

Antonello. Nelle sue stanze! *(con piacere)*. Benissimo. Scendi dunque abbasso; ritorna nella tua barca, e sta pronto ad ogni mio cenno.

Michele. *(fa moto di partire)*.

Antonello. Ascolta; se qualche altro battello pescareccio viene a passarti d'innanzi, chiuditi nel tuo mantello, e fa le viste di uomo, che dorme al sereno. Potresti essere riconosciuto.

Michele. O' capito. *(via per la scala segreta)*.

Antonello. Ella è là; Lucia, tu sei finalmente nelle mie mani nelle mani di ser Antonello degli Obizzi!!.. Ma qual rumor di passi...io mi confondo. *(si cela)*.

SCENA IX.

LUCIA, e detto.

Lucia. *(di dentro la scena)*. Agata, Agata.

Antonello. È dessa!

Lucia. Ma ti ò pur detto che avrei avuto paura a rimaner sola, che... *(esce)*. Dio! chi vedo!

Antonello. *(intertenendola)*. Lucia, non isgomentarti...

Lucia. (*chiamando*) Agata...Agata...dove sei.

Antonello. Ma io non venni per arrecarti alcun male.

Lucia. Ma Agata dov'è?

Antonello. Agata! Ella è chiusa là nell'ultimo angolo della casa, e non può, e non deve ascoltarci.

Lucia. Ma voi dunque, signore...

Antonello. Desidero di essere da solo a solo con te, e spiegarti tutto l'amor mio.

Lucia. Signore..!! I vostri discorsi m'inquietano... mi oltraggiano...partite...

Antonello. Ingrata! quanto mal corrispondi alle mie premure!

Lucia. Ma, partite...ve ne prego...

Antonello. Partire! ah! Lucia, questa parola non ti sarebbe uscita certamente dal labbro, se tu sapessi quel che si passa entro il mio animo. Da più tempo io erro come un demente; mi affido alle tenebre; non curo i pericoli di un ardita sorpresa; qual ladro m'introduco di soppiatto fra queste pareti pel solo desiderio di vederti... e tu mi scacci così villanamente, e tu mi dici di partire...

Lucia. Ma è il mio dovere, il mio sacro dovere...

Antonello. Ma che? Non sei tu forse libera?

Lucia. V'ingannate, signore; io son già promessa ad un altro uomo, ad un uomo, che mi ama teneramente, ad un uomo, che mi ama da due anni, ed a cui non potrei, senza un grave fallo, negar più la mia fede.

Antonello. Parli tu di Giulio?

Lucia. E chi vi disse il suo nome?

Antonello. Ah! Lucia, quanto mal mi conosci. Sappi, che dal giorno, in che io ti vidi per la prima volta, tu ài occupato tutti i miei pensieri; i tuoi passi sono stati numerati, numerate le tue parole, indovinati anche i tuoi desideri...

Lucia. Ma, signore, questa vostra sollecitudine è inutile.

Antonello. E perchè?

Lucia. Perchè fra due giorni egli sarà il mio sposo.

Antonello. Fra due giorni? E chi ve lo assicura?

Lucia. Mio padre!

Antonello. *(fra se)*. Vecchio insensato!

Lucia. Egli a quest' ora avrà tutto già conchiuso; poco fa egli è uscito di casa per recarsi da ser Giacomo, dal padre di Giulio, per parlargli delle nostre nozze. Egli dice, che io debbo maritarmi, e subito; che ò bisogno di un difensore; che morirebbe dall' affanno, se fosse costretto a vedermi senz' appoggio, senza difesa...

Antonello. E chi meglio di me potrebbe provvedere al tuo avvenire. Lucia, io sono ricco, io son potente, e più di quel che tu puoi credere; io desidero dividere con te questi miei agi, queste mie ricchezze: senza di te io le odierei...

Lucia. Ma, signore, qual barbaro diletto è il vostro: ma che direste, se altri vi rapisse il cuore di una fanciulla, che amate teneramente, che amate da due anni? Ah! voi non lo sopportereste; e perchè dunque farvi gioco delle altrui lagrime? Con un cuore come il vostro mancherà a voi una compagna tenera affettuosa... volgete, deh! ve ne prego, volgete altrove le vostre brame... partite...

Antonello. Lucia, questo tuo ostinato rifiuto... *(con ira)*.

Lucia. Signore!! *(attonita)*.

Antonello. Lucia, io ti amo troppo, e non soffrirò mai che altri ti possegga. *(con ira)*.

Lucia. Signore... la vostra fisonomia... il tuono della vostra voce...

Antonello. Amore è il più dolce sentimento della vita, ma se contrariato, si cangia in furore.

Lucia. È questa una minaccia! *(sbigottita)*. Ah! che io già leggo sulla vostra fronte i desideri del vostro cuore... signore... partite... io comincio ad odiarvi...

Antonello. Lucia, bada di non irritarmi!

Lucia. Ma voi chi siete per assumere tanto potere su di una debole?

Antonello. Chi sono? Chi sono io?... Un uomo, chè oltraggiato può farti del male, dell'immenso male; un uomo che dopo ser Antonello il gran Feudatario non v'à persona che lo agguagli in potere: da' miei cenni dipende un buon numero di armati, e tutti pronti ad eseguire qualunque mio comando. Il mio nome è rispettato a corte. Una mia sola parola e tu e il padre e l'amante cadrete nel fondo di una prigione.

Lucia. Ma essi non àn delitti.

Antonello. Ne ànno uno, e gravissimo, la tua ritrosia.

Lucia. Ah! che io son perduta! Padre, Giulio...

Antonello. *(appressandosi)*. Lucia, deciditi, ma ti rammenta, che il cacciatore al bosco di S. Eufemia non promette invano...

SCENA X.

GIULIO che picchia alla porta, e detti.

Giulio. Lucia, Lucia.

Antonello. Qual voce!

Lucia. Giulio! Giulio...

Antonello. Taci... Maledetti!!.. Lucia... *(si appressa come per afferrarla, ma ella si ritira vicino al balcone)*.

Lucia. Scostatevi, signore...

Antonello. Ma viva la mia potenza, e tu verrai meco. *(fa moto di avvicinarsi, ma si arresta alle parole di Lucia)*.

Lucia. (*risoluta*) No, che non vi verrò: signore, un altro passo, ed io mi precipito da quest'altura.

Giulio. *(picchiando con più forza)*. Lucia, ti dico apri.

Antonello. Dannazione! — Tu dunque ti ostini? Ti pentirai! *(prende in fretta la sua cappa, e via per la porta di mezzo)*.

Lucia. Dio, tu mi ài salvata dalle mani di un empio. *(si*

sente un'altra volta picchiare; Lucia accorre, ed apre dopo di aver chiusa la porta di mezzo).

Giulio. (*guardando con maraviglia d'intorno*) Lucia!!

Lucia. Mio Giulio...

Giulio. Ma sei tu sola!!

Lucia. (*imbarazzata*). Sola, intieramente sola.

Giulio. Dici tu il vero! Ma quelle grida poco fa! il tuo sbalordimento !!

Lucia. No...

Giulio. Lucia! tu ài pianto! (*guardandola attentamente in volto*).

Lucia. Ma ti dico di no. — Qual tormento!

Giulio. Una menzogna! È la prima volta, ch' esce dal tuo labbro una menzogna!

Lucia. No Giulio...credimi... — io sono confusa!

Giulio. Lucia ah! se m'ami ancora toglimi a questa penosa incertezza; no, tu non sei tranquilla: tutto me lo indica, il pallor del tuo volto, il movimento di tua persona; tu ài qualche segreto, che ti pesa sul cuore; apriti al tuo amico.

Lucia. (*fra se*). Che mai gli dirò!

Giulio. Tu non rispondi! O' io dunque perduto la tua confidenza; Lucia, parla, te ne scongiuro...

Lucia. Si finga ma pel suo bene.—Ebbene Giulio giacchè tu lo vuoi io tel dirò; sì, qui nell' anima v' à un segreto che mi affligge, ma non disturbarti; non son io vedi; è mio padre; sarà questa l'unica volta, che la tua Lucia non ti ubbidirà.

Giulio. Spiegati!

Lucia. Sì, Giulio, io ti dirò tutto, ma non è vero, o Giulio, che tu non ne farai un rimprovero alla tua Lucia? Ti ricordi; io te l' aveva pur promesso, di fare i tuoi desiderî, di prolungare le nostre nozze finchè più ti piacesse, di sposarci dopo un mese, dopo un anno, in quel tempo, che a te più aggradiva; ma ora i nostri sponsali..... non possono, e non debbono più differirsi.

Giulio. E perchè?

Lucia. Questa sera mio padre à mostrato il più vivo desiderio di vederci subitamente uniti. Povero vecchio! già cadente dagli anni brama di veder collocata la sua povera figliuola con un compagno, che la difende, che l'ami, che...

Giulio. Ed è per questo, che tu piangevi?

Lucia. Sì, Giulio... io pensava al tuo divieto... — non si turbi la sua pace.

Giulio. Mia Lucia, s'è questa la sola cagione del tuo dolore io sono l'uomo più avventurato della terra; dunque il solo pensiere di contraddire alla mia volontà ti facea versar delle lagrime! ah! che una sola di quelle lagrime non à prezzo.

Lucia. Mio Giuliò, ma dì non è vero, che tu non ti opporrai ai desiderî del padre? Lascia, sì lascia il pensiere di una gloria lontana; tu la terrai, se vuoi; io non ti sarò d'inciampo, ma fa paga la tua Lucia, fa pago il misero vecchio...

Giulio. E come resistere alla forza delle tue persuasive.

Lucia. Tu dunque acconsenti?

Giulio. Sì, Lucia; anzi dopo quest' ultima pruova d'affetto, dopo questo testimonio di amorosa sollecitudine io non vedo l'ora di farti mia. Ma il padre dov'è?

Lucia. Io son salva — Il padre..!! sì egli è uscito, a malgrado l'oscurità della notte; da questo puoi misurare la sua premura; a quest' ora sarà a casa di ser Giacomo ed in questo momento già forse gli parla delle nostre nozze...

Giulio. Quanta bontà! E la nostra Agata?

Lucia. Agata! *(confusa)*.

Giulio. Sarà bene metterla a parte di tutto...ella...

Lucia. Sì...ma...se ci vedesse qui, soli, ci sgriderebbe ambidue.

Giulio. (*sorridendo*) Ti comprendo.

Lucia. Sarà meglio non chiamarla; anzi Giulio fa questa volta a modo mio; va, raggiungi il padre, tu lo ritroverai senz' altro a casa; ritornerai con lui...

Giulio. Come amore ci rende ingegnosi. — Sì, Lucia, farò pure a tua posta; vado, raggiungerò il nostro buono, il nostro ottimo padre, e poi...addio; tu sei nata per far felice un uomo. *(via).*

Lucia. *(ricadendo su di una sedia).* Egli è partito; ah! io sono fuori di me dallo sbalordimento. Giusto Iddio, fa che tutto resti nascosto a lui, al padre... se mai giungessero a penetrare sì fatte insidie! Il padre fiero, severo del proprio onore... Giulio innamorato, ardente... E quell'uomo!! ei disse possedere un immensa forza... una mia sola parola...

SCENA XI.

SER BIAGGIO, e detta.

Biaggio. *(picchiando alla porta).* Lucia, Lucia.

Lucia. Mio padre! *(confusa apre).*

Biaggio. Oh! sei tu figliuola mia. *(guarda d' attorno).* È venuto alcuno?

Lucia. Giulio...

Biaggio. Ed Agata dov'è?

Lucia. Agata!! — smemorata! — Agata è di là nella camera accanto all'oratorio.

Biaggio. Dille che venga.

Lucia. Vado. — Si corra subito a prevenirla di tutto. *(via).*

Biaggio. Sì; io adempito ai doveri di padre; la mia coscienza è senza rimorsi. E che altro far potea per mettere in salvo il suo onore contro le insidie del potente? Fra due giorni ella si avrà uno sposo; ed il Cielo veglierà sugl' innocenti. Ma qual rumore si appressa a questa volta? Qualcuno è alla porta. *(si ode picchiare alla porta).*

SCENA XII.

UN UFFIZIALE CON DEGLI ARMATI, e detto.

UFFIZIALE. (*picchiando*) In nome della Serenissima Duchessa di Aragona aprite.

BIAGGIO. Chi mai sarà! (*apre*).

UFFIZIALE. (*entra cogli armati*) E qui l' abitazione di ser Biaggio?

BIAGGIO. Sì, e sono io!

UFFIZIALE. Ser Biaggio, in nome dell' Augusta Reggente voi siete arrestato.

BIAGGIO. Ma io non ò delitti.

UFFIZIALE. Questo si vedrà; ma un uomo giunto non à guari dalla Capitale à recato de' fogli con delle cifre misteriose, in cui si trova scritto il vostro nome; essi vi accusano di tener segrete pratiche col Gran Capitano Consalvo a danno dell' augusta casa di Aragona: voi siete colpevole di fellonia.

BIAGGIO. Signore, voi sbagliate; o il vostro prigione non è certamente ser Biaggio.

UFFIZIALE. Ser Biaggio, per ordine di sua Signoria Illustrissima ser Antonello nostro magnifico feudatario voi siete arrestato.

SCENA XIII.

LUCIA, AGATA, e detti.

AGATA. Arrestato!

LUCIA. Ah! egli si è vendicato! (*cade svenuta su di una sedia*).

BIAGGIO. (*le corre sopra come per intendere le sue parole*) Chi!!

Uffiziale. Soldati, eseguite.

Agata. *(fra se)* Egli è perduto.

Biaggio. Quale sospetto! Scellerati allontanatevi... figlia io ti compresi...

Uffiziale. (*con impero*) Ser Biaggio!

Biaggio. Allontanatevi vi dico. Io arrestato! E per ordine di chi? di sua Signoria! di ser Antonello, di colui... No non è Isabella dunque che comanda il mio arresto, un iniquo, un oppressore... Ma vivadio! e voi non mi staccherete vivo dalle soglie di questa casa (*cerca dar di piglio alle sue armi*).

Uffiziale. Ser Biaggio, ubbidite.

Biaggio. Allontanatevi tutti o ch' io non risparmio ad anima vivente...

Uffiziale. (*adirato*) Ser Biaggio...

Biaggio. .... Gran Dio!! già forse il seduttore si asconde fra queste mura; egli già è testimone del mio dolore: già gode del frutto di sue violenze, e non attende se non che io metta il piede fuora di queste pareti per istrapparmi la figlia... (*egli si abbraccia strettamente la figlia, ma ne vien diviso a viva forza*).

Uffiziale. Divideteli.

Agata. Signore...

Lucia. Padre...

Biaggio. Figlia... Ah! la mia rovina è compiuta. (*Lucia cade su di una sedia; Agata resta costernata, mentre le guardie traggono lontano il prigione ser Biaggio*).

ATTO SECONDO

IL GRAN SINISCALCO.

Gran sala del palazzo feudale; a destra porta d'ingresso, a sinistra scala che mena sul bastione; in mezzo porta a muro, che si aprirà collo scattar d'una molle segreta; su di questa l'insegna del Falcon Nero. Scrittojo con carte, calamajo, e penne.

SCENA PRIMA.

MICHELE solo.

Michele. Tutte ad un modo queste borghesi; non appena un Duca o un Barone à fatto loro la grazia di metterci gli occhi addosso, che subito si pongono al *no*; ai messeri vien la febbre della jena quando è in amore, ed allora « Rocco qua, Michele là; che sia pronto il mio battello da notte; questa sera a sei ore sul lago; domani quell'altro non parli più, e dopo tre giorni poco più poco meno, a qualche padre manca la figliuola; il curato segna un altro nome sul libro de' morti, e noi riposiamo dalla consueta fatica. Ma che sento!! Si apre la Misteriosa! (*Michele si pone a guardare attentamente, mentre si apre pian piano la porta di mezzo, e comparisce la fosca figura di Rocco*).

SCENA II.

ROCCO, e detto.

Rocco. Michele! (*venendo fuora cautamente*).

Michele. Rocco! Per la santa notte di venerdì! Tu mi

pari il diavolo che sbuca dall' inferno per venire a tentare un' anima innocente.

Rocco. E tu che l' aspetti al passo.

Michele. Bravo! propriamente così. Ma dimmi un po', perchè con tanta cautela?

Rocco. Non so: al mio solito questa notte l' ò passato troppo male; stava là mezzo assonnacchiato sui poggiuoli del cortile tenendo un po' di conversazione a quella buona lana di Brunetto.

Michele. Al capo de' birri!

Rocco. Sì; tu sai che quello è un mezzo stregone, ed indovina spesso la mala giornata. Poco fa mi diceva, Rocco come stiamo a coraggio? Gli ò subito risposto, questo non manca mai ad un bandito della mia fatta. Ebbene, egli à ripreso, quest' oggi c' è da fare.

Michele. Ah! ah! *(con riso beffardo)*.

Rocco. Non ancora finiva di parlare, là, lo scudiere del feudatario si cala al mio orecchio, e in due parole mi dice « Rocco per la scala segreta nella sala del Falcon Nero. Io lo guardo, dimeno due volte il capo in faccia a Brunetto, e via subito per la sala del Falcon Nero; ed eccomi in compagnia del mio fidatissimo Michele. *(lo abbraccia)*.

Michele. Sempre così.

Rocco. Ma vorrei sapere poi che cosa fai tu qui?

Michele. Lo stesso che fai tu. Un' altra faccia da capestro si è presentata alla scuderia; in due parole mi à detto « per ordine di ser Antonello alla sala del Falcon Nero » e subito via per la sala del Falcon Nero, ed eccomi in compagnia del mio terribile Rocco.

Rocco. Eh! ma tu birbo devi saperne assai più di me. La scorsa notte sei stato fuori del castello, e niuno mi leva dal capo, che in tua compagnia vi era anche... già tu m' intendi... l' Illustrissimo...

Michele. E tu due giorni fa al tocco della campana della sera fosti veduto venir sul lago, dove rimanesti lungo tempo

girando su e giù intorno ad una certa casa. Dimmi, che cosa vi facevi?

Rocco. Dunque, Michele, da parte la furberia; noi già ci conosciamo abbastanza, e ciascuno è tale da non poterla ficcare all'altro; diamoci la mano e siamo amici.

Michele. Amici fino al sangue.

Rocco. Benissimo: a quel che pare, ciascun di noi sa una parte dell'istoria; animo dunque; uno che racconti all' altro il fatto suo, e così sapremo ambidue intera l'avventura.

Michele. Ma tu pel primo.

Rocco. Oibò.

Michele. Adagio, adagio un po'; da banda i contrasti; la sorte deciderà della preferenza. Ecco qui un ducato di argento *(cava dalla tasca una moneta di argento)* nuovo nuovo coll'impronta di Re Ferrante; lo gitteremo in aria; un di noi griderà « Testa — Core » chi la sbaglia comincerà dal raccontare il fatto suo.

Rocco. Son contento.

Michele. A noi dunque. *(getta la moneta in aria)*.

Rocco. Testa.

Michele. Core. *(guardando la moneta)*. Core! Core! Rocco, dunque spetta a te.

Rocco. Per tutto l'inferno! Ma già era di mercordì, ed io non poteva vincere.

Michele. Ah! ah! lo zingaro, che crede al mercordì.

Rocco. Ad ogni modo eccomi a te. Per verità la storia è un po' lunga ed impicciosa, ma al mio solito te la sbrigo in poche parole. Sicchè, mio caro Michele, tu dei sapere, che due sere fa... *(guardando venire il Feudatario)*. Ah! ah! sicchè mio caro Michele, viene ser Antonello.

Michele. Maledizione! Sul punto di cavargli di bocca quanto sapeva. *(si ritirano nel fondo del teatro)*.

—

SCENA III.

SER ANTONELLO in abito da Feudatario leggendo un foglio, e detti.

Antonello. Tutto a rovescio; il Conte Caraffa reclama l'adempimento delle mie promesse. Quanta premura! Non vede l'ora di consegnarmi questa bella figlia! La Duchessa Isabella ricorda a tutti il giuramento di fedeltà.

Rocco. Legge. (*piano a Michele*).

Michele. Si occuperà di noi.

Antonello. Federico è trincerato in Aversa; l'Angioino è già ritornato in Italia, e s'incammina a questa volta. Quante cose ad un ora, e tutte fastidiose! (*getta il foglio sulla tavola*). Oh! siete voi! (*ai due servi*).

Tutti due. Ai vostri ordini, Illustrissimo.

Antonello. Già l'ozio vi annoja. Ebbene, che n'è di ser Biaggio? Che dice, che fa l'austero vecchio di Calabria?

Michele. Giusto i vostri comandi egli è rinchiuso nella torre del Birbo coll'ordine al custode di non fargli vedere anima vivente.

Antonello. È venuto alcuno a domandar grazia per lui?

Michele. Niuno.

Antonello. E la sua famiglia, la sua figliuola, il di lei amante?

Michele. Dicono, che tutti sono in costernazione per la disgrazia del padre, e facilmente prenderanno la via del palazzo per implorare la clemenza di vostra Signoria.

Antonello. Lo spero. — Oh! sì, il mio disegno non anderà fallito; essi verranno qui e non altrove. Rifiutarmi! e così villanamente! No, ora non è più l'amore, ma il dispetto, che mi rende sagace. Ma si disponga il tutto perchè ogni cosa riesca a seconda de' miei desideri — Rocco.

Rocco. Son qua.

Antonello. Già suonano le nove in castello; l'ora è vicina; va nella mia prima sala d'ingresso, e là resta a guardia finchè non riceverai nuovi ordini. Questa mattina attendo una visita desideratissima. Lucia, la figliuola di ser Biaggio non mancherà di qui recarsi per chiedere grazia in favore del padre.

Rocco. O' inteso.

Antonello. Bada, che sia subito introdotta, (*piano all' orecchio*) ma sola.

Rocco. O' inteso. (*piano a Michele*). Prima pagina dell' istoria. (*via*).

Antonello. Michele.

Michele. Son qua, Illustrissimo.

Antonello. A te poi come più antico, e sperimentato servo della casa affido assai più delicato incarico; son certo che l'eseguirai colla solita sagacia ed accortezza.

Michele. Parlate, Illustrissimo.

Antonello. Tu già ài compreso di chi si parla. Come vedi, io non troverò più pace finchè non giunga a capo de' miei desideri; ora mi è necessario di soddisfarli. Sali dunque sul mio piccolo oratorio, che resta in cima al bastione; ò dato degli ordini opportuni perchè tutto sia pronto per una cerimonia da nozze.

Michele. Da nozze!

Antonello. Sì, sì, da nozze. (*con ironia*). Ma che? Non sono io buono quant' ogni altro per addiventare un marito? Studiati, che ogni cosa sia al suo luogo, e col più che potrai di prontezza e di cautela. È d'uopo cucir la pelle della volpe là dove non giugne quella del leone. Il mio vecchio cappellano non vi sarà.

Michele. O' capito. — Si tratta di un matrimonio di coscienza.

Antonello. Va, ed eseguisci dunque prontamente i comandi del tuo signore.

Michele. Vado. — La bella borghese è maritata. (*via*).

Antonello· Oh! sì, questa volta la mia tela è sì bene ordita, che sfido chiunque a distornarla: la ritrosa verrà coi suoi stessi piedi nella rete. Ella è troppo tenera di suo padre. Come impallidiva, come tremava al solo annunzio della sua disgrazia! Ma ella ignora chi io mi sia; e qui, e non altrove verrà ad implorar soccorso! Son tale, lo avrà scolpito nella mente, che oltre ser Antonello il gran Feudatario, non v' à persona che mi agguagli in potere.

SCENA IV.

AGATA, LUCIA, ROCCO, e detto.

Agata. (*di dentro la scena*) Ma vi dico di no; non può andar sola una fanciulla.

Rocco. (*di dentro la scena*) Sono gli ordini di sua Signoria.

Lucia. Io voglio vederlo.... parlargli....

Antonello. È dessa.

Rocco. (*di dentro la scena*) All' inferno vecchia del diavolo! (*apre la porta ed annunzia Lucia*) Lucia. (*Lucia entra, e si sente chiuder l' uscio di dietro*).

SCENA V.

LUCIA e SER ANTONELLO seduto in tutto il suo contegno.

Lucia. Sì, lo pregherò.... lo scongiurerò ... (*si ferma sbigottita*) Signore!!

Antonello. Che chiedete, bella fanciulla?

Lucia. Signore...ma voi...(*allontanandosi sempre più*).

Antonello. Accostatevi; non abbiate timore. Sono il vostro Feudatario.

Lucia. Ma... — Dio fa che m' iganni!

Antonello. Voi impallidite e vi allontanate? Ma che? Sta dunque qualche cosa di sinistro sulla mia fronte?

Lucia. No... ma quel sembiante... quella voce...

Antonello. Ella trema — Ebbene?

Lucia. Ma no, signore, non è possibile; è la mia fantasia ammalata che me lo dipinge in tutti gli oggetti...in tutti i luoghi...

Antonello. Ma di chi parlate?

Lugia. Di un uomo... di un... ma non vi offendete... no, voi non dovete, voi non potete somigliargli...voi siete buono compassionevole...

Antonello. Ella è confusa — Ma in fine a che venite?

Lucia. Signore, io sono una povera figliuola desolata tradita, che viene ad implorare la vostra giustizia contro di un iniquo, contro di un oppressore contro di un seduttore... (*resta alquanto dubbiosa scontrandosi cogli occhi di Antonello*).

Antonello. Seguitate...

Lucia. Sì, di un seduttore, il quale non contento di disturbare la pace del mio cuore, la tranquillità di un' onesta famiglia, à osato di calunniare un vecchio genitore, un soldato fedele...

Antonello. Ah! siete voi la bella figlia del detenuto?

Lucia. Sì, signore, sua figlia propria, Lucia, la disgraziata figlia di ser Biaggio.

Antonello. Ah! ora me ne ricordo; sì, ò ricevuto degli opportuni schiarimenti sul suo conto; vogliono che sia colpevole di fellonia contro l' augusta casa di Aragona; il suo delitto è grave, gravissimo...

Lucia. Signore, come gli empi trovano le vie di dar credito alle loro menzogne, e sfogare così sui deboli il loro maltalento. No, non vi credete; mio padre non à delit-

ti; egli fu sempre un suddito fedele: i più begli anni della sua vita furono spesi in campo in servigio del suo re..... signore, sapete voi qual' è il suo vero delitto?

Antonello. Quale?

Lucia. Sì, non giova più nasconderlo, quello di aversi una figlia. Io vi paleserò tutto, perchè attendo da voi la sua grazia, la sua liberazione. Io io sola sono l' unica la vera cagione di tutti i suoi mali. Un fatale acciecamento indusse un empio, un malvagio a rivolgere su di me i suoi sguardi; il mio cuore, che da più tempo già era preso di un altro, non diè ascolto alle sue parole; egli si ebbe il mio rifiuto; giurò di vendicarsi, ed ecco il delitto, il sacro delitto del padre.

Antonello. È tempo di finirla (*si alza e comincia a poco a poco a spogliarsi del suo contegno*). Ma conoscete voi il vostro accusatore?

Lucia. Sì...

Antonello. Il suo nome?

Lucia. Nol so, nol disse mai, (*torna a dubitare*) ma egli è tale che dopo di voi non v' à persona che l' agguagli in potere.

Antonello. È dunque molto potente?

Lucia. Sì, ma voi siete anche giusto...

Antonello. E se fosse un mio congiunto? (*sempre più avvicinandosi*).

Lucia. Ah! no, non è possibile...ma voi lo punirete... voi salverete mio padre...

Antonello. (*con trasporto*) E se... io... stesso...

Lucia. (*sbigottita*) Ah!

Antonello. Lucia, e non anche mi ravvisi?

Lucia. Voi !!...Dio...!! Che feci mai...

Antonello. Calmati, non temere; io saprò rispettare la tua debolezza; vedi, qui non v' à insidie per te, non ferri pel padre.

Lucia. Ah! padre! Giulio..! Signore, lasciatemi partire...

Antonello. Lucia, dà luogo alquanto alla ragione, ed ascoltami.

Lucia. No, signore, io non vi chiedo più nulla; io non desidero più nulla: disponete di me di lui come più vi aggrada... ma lasciatemi partire.

Antonello. Partirai, ma prima ascoltami.

Lucia. No, (*va alla porta che trova chiusa*). Dio! la porta è serrata!

Antonello. Lucia, da banda la disperazione; essa già sarebbe inutile in questo momento; ascoltami dunque e con pacatezza. Sì, io già lo vedo; la fatalità de' nostri casi è ben strana; nè io condanno già le tue lagrime il tuo rifiuto; tu ami un altro, e meco sposandoti ti è forza rinunciare per sempre all' uomo del tuo cuore, all'oggetto della tua prima passione, ma v' à dei casi nella vita, in cui cedere all' imperiosità della sorte è saggezza è prudenza.

Lucia. Ma che bramate dunque da me?

Antonello. La tua mano, il tuo cuore; le mie intenzioni mirano dalle vie dell' onestà; secondale, e tutto fra noi è terminato; con tal mezzo tu ti accattivi tutta la mia benevolenza, riscatti il padre dalla sua prigionia, formi la fortuna dell' amante, e sali tu stessa, se il vuoi, alla grandezza.

Lucia. (*fra se*) Giusto Cielo! a quali dure condizioni si salva un innocente.

Antonello. Seguiti i nostri sponsali, ser Biaggio sarà sciolto da' ceppi; ser Giulio innalzato ai primi onori de' miei feudi splenderà sopra tutti i miei vassalli; e tu l' arbitra d' ogni mio pensiere d' ogni mio detto.

Lucia. (*fra se*). E come vederlo e non morire?

Antonello. Lucia, tutto è pronto per la cerimonia; il mio oratorio è segreto. Vedi fin dove mi à spinto l' impetuosità dell' amor tuo! Sono in punto di commettere anche un delitto; non rendermi uno scellerato.

Lucia. (*fra se*). Dio! consigliami tu.

Antonello. Lucia!! O la vita del padre...

Lucia. Tacete...

Antonello. Ora dunque decidi. — Si piega.

Lucia. Non v' è dunque più scampo. — Ebbene, poichè lo esigete, poichè la fatalità de' casi miei così vuole... signore... eccomi pronta, ma prima di acconsentire a questo nodo io vi chiedo una grazia.

Antonello. E quale?

Lucia. Desidero, che il nostro imeneo resti per quanto è possibile celato a Giulio; che egli innalzato alla prima dignità de' vostri feudi si allontani da questi luoghi e subito... che non lo riveda mai più.

Antonello. Ora cominci ad esser degna di me.

Lucia. Che il padre sia tosto messo in libertà, che venga a veder la figliuola 'all' altare... a benedirla... (*quasi piangendo*).

Antonello. O' vinto. — Se altro non desideri i tuoi voleri sono già adempiuti. (*siede e scrive*).

Lucia. (*fra se*). Giusto Cielo, tu guarda il mio interno, tu dà forza ad una debole.

Antonello. (*consegnandole il foglio*). Ser Giulio è già creato il primo de' miei vassalli. Ora metterò in libertà il padre. Rocco.

SCENA VI.

ROCCO, e detti.

Rocco. Illustrissimo signore.

Antonello. Eccoti il mio anello; recati in fretta alla torre del Birbo, e mostratelo al castellano, digli che sciolga sull' istante il detenuto.

Rocco. Ubbidisco.

Antonello. Lucia. (*offrendole la mano*).

Lucia. Io ò salvato mio padre.

Antonello. *(fra se)* Ella è mia. *(la mena nell' oratorio)*.

SCENA VII.

ROCCO solo maravigliato nel veder condurre Lucia nell' oratorio.

Rocco. Possa essere impiccato se ne capisco un *acca*. E sì, che ò inteso tutto stando dietro a quell' uscio; non sono poi nuovo fra gli anditi del castello; è questa la via che mena all' oratorio: ser Antonello all' oratorio!! Nella sua bocca i nomi di sposa di... Ma infine qual meraviglia! Questo diavolo di amore ne à fatto sempre delle grosse: ora gli ò piaciuto di cecare da' due occhi il nostro messere. Bel colpo per la nostra borghese! Almeno comincia ad entrarmi un po' di speranza di poter contare una notte in cui non venga disturbato dal sonno fino al mattino....

SCENA VIII.

Un paggio, quindi IL GRAN SINISCALCO.

Paggio. Il gran Siniscalco.

Rocco. Il gran Siniscalco! *(entra il Siniscalco)*. Eccellentissimo signore! — Che altro negozio è questo!

Siniscalco. È qui messer Antonello degli Obizzi?

Rocco. Che rispondergli. — Sì, Eccellentissimo....

Siniscalco. Bramo vederlo.

Rocco. Vederlo, Eccellentissimo!

Siniscalco. Digli, che il gran Siniscalco inviato dalla Serenissima Duchessa Isabella lo attende in questa sala.

Rocco. Ma egli in questo punto...

Siniscalco. (*con impero*). Ma non si usa fra voi ubbidire più che parlare?

Rocco. Vado... Oh! ma ecco viene egli medesimo. — Salva. (*via in fretta*).

Siniscalco. È desso, egli scende per la scala del bastione! È in compagnia di una donna! Pare si studii di piacerle! Eppure all'abito al portamento non pare una nobile. Di fatti la ritrosia di quel servo la sua confusione.. Ah! che la fama di rado mentisce su i difetti de' grandi. Ser Antonello co' suoi crudeli trattamenti colla sua vituperevole condotta inasprisce questi popoli, e Re Federico li desidera amici. Sì, ben si avvisò Isabella. Conviene allontanarlo da questi luoghi, e subito.

SCENA IX.

SER ANTONELLO, LUCIA, e detto.

Antonello. Vieni Lucia; al fine mi è dato di chiamarti col dolce... Chi vedo!

Siniscalco. Giovanni, il gran Siniscalco.

Antonello. Signore!..Ma come voi qui...all'improviso...

Siniscalco. Ve ne dispiace?

Antonello. No...ma... (*quasi nascondendo Lucia*).

Siniscalco. Comprendo il vostro stupore; il mio inaspettato arrivo a questo palagio vi arreca maraviglia, ma le bisogne dello stato erano tali da non comportare, che pubblica fosse la mia dipartita. Io viaggio in incognito, e qui vengo a nome della Serenissima Duchessa Isabella per significarvi la sua intima volontà.

Antonello. Parlate...

Siniscalco. Ma quella donna... (*accennando Lucia*).

Antonello. (*sempre più confuso*). V'intendo...ma la vostra improvvisa comparsa...(*piano a Lucia*). Lucia ritirati per poco; in breve ritornerò a te.

Lucia. Ritirarmi! E perchè?

Antonello. Non disturbarti: v'à fra noi de' riguardi... delle convenienze... basta ti dirò tutto appena il Siniscalco si sarà allontanato.

Siniscalco. (*fra se*). Egli è confuso! Giungessi testimone di...

Lucia. (*dubbiosa*). Se così vuoi. — Quest'uomo... (*guardando il Siniscalco*) Dio, fa che la misera non sia la vittima di qualche nuova insidia! (*si ritira, ed a suo tempo viene in osservazione*).

Antonello. Eccomi a voi signor Siniscalco. Voi forse sarete sorpreso della mia condiscendenza inverso quella fanciulla; ma ella è una sventurata, ed à bisogno di tutto il mio patrocinio; una fatalità mostra il padre colpevole, e mi sta a cuore, molto a cuore di salvarlo.

Siniscalco. Voi adempite scrupolosamente al santo ufficio, che sostenete: la maggior gloria di un grande sta nel proteggere i minimi. Ma interteniamoci di altro affare e seriissimo. Messer Antonello, voi siete uno de' primi feudatarj di queste contrade sì necessarie ad essere difese per la sicurtà comune, e non dovete certamente ignorare lo stato della nostra causa politica: essa è giunta a tale, che senza un pronto rimedio, va incontro a certissima ruina. La larva finalmente è caduta, e la lega di Castiglia colle armi Francesi è già conchiusa a danno di questa bella sì, ma sempre combattuta Italia.

Antonello. Il vostro discorso...

Siniscalco. È di un animo italiano, e che sente vivamente la sciagura della patria comune. Ma inutile lamento! Già Re Luigi, lo spagnuolo Ferdinando, e l'infame Ludovico,

le di cui mani fumano ancora del trucidato Duca di Milano, camminano a grandi giornate alla conquista di questo regno: essi àn già divisa la preda, e ciascuno si affretta ad impadronirsi della sua parte. Il nostro Federico, Re pieno di nobile ardore à fermato, come era suo dovere, di non cedere all' inimico, e raccoglie da per tutto armi ed armati per opporsi all' invasore. Il bisogno è gravissimo, e conviene, che ciascuno, il quale serba ancora una scintilla di carità pel proprio paese si adoperi possentemente a secondar le di lui voglie. (*Lucia sarà da qualche tempo alla spia ascoltando*).

Antonello. Nulla di più giusto, di più doveroso...

Siniscalco. A tal uopo è volontà della Serenissima Duchessa Isabella, e per lei di Re Federico richiamare presso il real trono di Napoli i suoi più fidati vassalli, che col senno e colla mano valgono a sostenere la giustissima causa: fra questi annovera anche voi.

Antonello. Me!! (*con sorpresa*).

Siniscalco. Sì, voi!

Antonello. Bene: son grato dunque, assai grato alla Serenissima Duchessa del favore, che mi accorda sopra degli altri; non ismentirò la buona opinione, che di me si à in corte, spero di addimostrarle co' fatti di non essersi ingannata sulla scelta.

Siniscalco. Lo credo. Il giorno della partenza?

Antonello. Della partenza!!

Siniscalco. Sì, non conviene metter tempo in mezzo; la cosa è di tal rilievo da non soffrire indugi.

Antonello. Sì. — Quante contrarietà! — Basta; signor Siniscalco, il vostro ufficio è compiuto...domani...fra un giorno... fra due....

Lucia. (*fra se*). Parte!

Siniscalco. Ma che! La vostr' aria è di chi si prepari a cosa che gli dispiaccia. Eppure io credeva niuno più di voi dovesse bramare sì fatta dipartita. Messer Antonello, se in

mezzo alle pubbliche faccende ci è lecito dar anche qualche pensiere a' privati affetti io non lascio significarvi come la vostra venuta alla capitale è desideratissima, nè solo per delle gravi cose dello stato, ma per altra ragione assai più piacevole.

Antonello. Io non vi comprendo!

Siniscalco. Ah! fingete di non intendermi, ed io vi lascio volentieri la gloria di avermi superato questa volta in quella piacevole cortigianeria per cui spesso si affetta d'ignorare le cose più note. Ma non è poi disdicevole anche fra i tumulti della guerra concedere un' ora alla soddisfazione del proprio cuore. Anzi la mano di un guerriero resta vieppiù avvalorata a misura che più cari sono i pegni, che si difendono. Senz' altre parole, l' Augusta Reggente col richiamarvi a corte, mentre vi dà l' alto onore di esserle vicino, à ben anche in animo di compiere la vostra felicità.

Lucia. (*fra se*). La sua felicità!

Antonello. La mia felicità!

Siniscalco. Ma che? Avreste forse obliato le vostre solenni promesse alla nobile figliuola de' Caraffa? Margherita è già la vostra futura; v' è la parola d' Isabella, e non potreste senza gravemente irritarla, ritirare la data fede.

Antonello. Qual contratempo. — Sì... è vero... Margherita ottenne...ed io...

Lucia. (*fa un atto di gran sorpresa*).

Siniscalco. Ebbene?

Antonello. Ebbene verrò...atterrò le mie promesse.

Lucia (*uscendo disperatamente*). Le tue promesse!

Antonello. Lucia!!

Lucia. Sì, Lucia, la tradita Lucia, che là nascosta tutto udì tutto scoperse, e ne freme ancora di orrore....

Antonello. Lucia! (*minacciandola*).

Lucia. Taci scellerato; non pronunziar più questo nome, il nome della tua vittima: va, sì, attieni pure alle tue promesse; inganna un' altra sfortunata, chiamala col dolce nome

di sposa, e dopo di averla schernita innanzi a Dio innanzi agli uomini di che un' altra ti aspetta, che ad altri daste la tua fede....

Siniscalco. Ser Antonello è questa la vostra protetta!

Antonello. Ella è pazza... Signore...

Lucia. Pazza! no, fui pazza, fui insensata sol quando credei alle tue parole; signore, chiunque voi siate, sappiatelo egli è un iniquo un seduttore, capace di aggiungere la menzogna al delitto; egli era in punto di compiere il più infame tradimento, ma v' è Dio, che veglia a custodia de' deboli. Lucia, la figlia del povero soldato no, che non sarà la vittima della tua perfidia; mio padre è già libero; io corro in braccia di lui.

Antonello. Dove vai?. (*intertenendola*).

Lucia. (*staccandosi dalle di lui mani, e fuggendo*). Scostati fidanzato di Margherita Caraffa... la lagrima del povero chiamerà la vendetta del Cielo. (*via*).

Siniscalco. Ser Antonello. (*quasi impedendogli di seguirla*).

Antonello. Signor Siniscalco..!! partite... io rendo a me solo conto delle mie azioni. (*via subito nelle sue stanze*).

Siniscalco. A te, ed al tuo Re, che ti giudicherà. A Napoli imparerai chi sia Giovanni.

ATTO TERZO

AL MARE! AL MARE!

La spiaggia di S. Eufemia; mare alquanto burrascoso: spunta il giorno. A sinistra una tenda pescareccia, sotto la quale dorme placidamente ser Giacomo; vi si vedranno sparse alla rinfusa delle robe, delle armi, ed il piccolo fardello di ser Biaggio.

SCENA PRIMA

SER BIAGGIO passeggia sulla riva, SER GIACOMO riposa.

Biaggio. Il mio animo è agitato come il mare, che mi batte ai piedi: sono tre lunghi giorni, da che uscito dal mio carcere qui fuggo per mettermi in salvo da nuove ingiurie. Lontano dal tetto domestico, spogliato dell'unico bene, che mi restava su questa terra; colla macchia di fellonia sulla fronte, qui, sotto una tenda passo le lunghe notti sognando... la vendetta! (*guarda lungo il mare*). E Giulio non si vede!! Agata seduta nella mia abitazione deserta, abbandonata in vano avrà atteso il ritorno... della figlia ... di lei che...Dio, buon Dio, tu soccorri al dolore di un vecchio!.. (*piega le braccia e rimane su di uno scoglio guardando il mare*).

Giacomo. (*sdrajato ancora per terra*). Eccolo! non ancora spunta il giorno, ed egli è là sulla riva guardando lungo il mare per vedere se apparisce un qualche legno, che gli arrechi notizia dell'infelice Lucia! Misero padre!! Biaggio, Biaggio.

Biaggio. (*quasi scosso da' profondi pensieri*). Giacomo!.. sei desto?

Giacomo. Sì, e vorrei non esserlo. Almeno nel sonno non si vede e non si piange. Ma tu perchè levarti, e così per tempo?

Biaggio. E potrei riposare con tante ambascie nel cuore? A me vien negata anche questa brevissima tregua de' mali la quiete del sonno.

Giacomo. Ma fa cuore, Biaggio: la speranza è l' ultimo conforto della vita.

Biaggio. La speranza! io l' ò perduta. Ah! questa lunga tardanza di tre giorni, la dubbiosa assenza di mia figlia, questo mortale abbandono, questa sorda calma, che comincia a spandersi sul mio cuore, tutto mi annunzia, che la mia sciagura è compiuta.

Giacomo. E via, Biaggio, non ci auguriamo sempre il male. Stamane attendiamo Giulio. A lui non manca nè volontà nè accortezza: speriamo che ci rechi qualche buona nuova.

Biaggio. Il Ciel lo voglia! Ma se al cadere di questo giorno io non riveda Lucia ò deciso affidarmi senz' altro al mare, e navigare alla volta di Napoli.

Giacomo. E che farai?

Biaggio. Ciò che m'ispira il cuore di un padre oltraggiato, di un suddito tradito. Giacomo, nelle mie nelle tue vene scorre il sangue calabrese, ed un calabro non ama, e non odia, che una volta.

Giacomo. Ma che parli tu di odi?

Biaggio. Qui siam plebe manomessa avvilita, e se la disgrazia ci opprime, non v' à più congiunti non v' à più amici; tutti tremano... ma a Napoli... oh! a Napoli v' è il mio Re, egli ascolterà la voce di un suo antico fedele; egli mi renderà giustizia.

Giacomo. Ma credi... tu...

Biaggio. Sì, Giacomo; un vecchio soldato trova da per

tutto, e dove men sel crede, gli antichi amici. Dopo la campagna di Seminara molti de' nostri seguirono Re Ferrante, e forse sono a corte. Giovanni, il gran Siniscalco fu salvo per la mia mano, e questa cicatrice, che tu vedi sulla fronte, lo sottrasse da un fendente, che gli calava sul capo.

Giacomo. Egli dunque potrà giovarti, e moltissimo.

Biaggio. Sì, lo spero... (*ascoltando ansiosamente*). Giacomo, poni orecchio: non odi tu uno stormire di foglie come di persone, che attraversano il bosco, e si diriggono verso di noi?

Giacomo. (*guardando da sinistra*). Sì, Biaggio...e sono due donne.

Biaggio. Due donne!

Giacomo. Sì...io non m'inganno...è la vecchia Agata... e Lucia.....

Biaggio. Lucia!

SCENA II.

LUCIA, AGATA, e detti.

Lucia. Padre! (*lo abbraccia*).

Biaggio. Figlia!

Agata. Signore!

Giacomo. Io piango dalla contentezza!

Biaggio. (*dopo di aversi asciugata una lagrima la respinge tutto ad un tratto*). Ma dimmi...Lucia...donde vieni?

Lucia. Padre!! (*con pudore*).

Biaggio. Tu arrossisci!

Agata. (*fra se*). Meschina! ne à ragione.

Biaggio. Ah! Lucia, che mai facesti!

Lucia. Vi liberai a prezzo della vita.

Biaggio. Sciagurata, scostati; tu non sei mia figlia. Biaggio ne aveva una, ma savia, ma...

Lucia. Padre, io lo fui sempre.

Biaggio. Ah! Lucia, la tua inconsideratezza ti à perduta: tu sei dissono...

Lucia. Ah! per pietà, non finite di pronunziare quella tremenda parola! padre quanto mi costa il vostro amore! Ma io ò adempito al mio dovere.

Biaggio. E tu chiami dovere il tuo, il mio dissonore?

Lucia. No, padre, dimmi piuttosto un incauta una sconsigliata. Ma io sono innocente, io ignorava chi mai fosse il perfido; l' ansia per te per la tua salvezza mi suggerirono il pensiere d' implorare il soccorso di un grande: venni a casa di ser Antonello! me misera! io era venuta nella di lui casa...

Biaggio. Che dici mai!

Lucia. La verità, o padre; il mio pianto, le mie lagrime, le mie grida non valsero a commuovere quell' anima indurita. Che non feci, che non dissi per fuggire dalle sue mani? Ma tutto inutile. Egli già usciva di speranza di più ottenere il suo intento, quando, ah! io fremo in rammentarlo! quando diè l' ultimo assalto al mio cuore: ad un tratto le lusinghe si cangiarono in dispregio, le lodi in dilegi, le promesse in minacce... in minacce di sangue, o padre; era alla vostra vita a quella di Giulio, che si attentava.

Biaggio. Alla mia vita!

Lucia. Sì, la vostra, la salvezza di noi tutti era ligata ad un solo mio detto: pronunciarlo mi costava la morte, ma io la scelsi per non darla a colui al quale doveva i miei giorni.

Biaggio. E tu?

Lucia. Sono la sposa di ser Antonello.

Biaggio. La sposa di ser Antonello!

Agata. Sì, sì, ser Biaggio, credetelo sulla mia parola.

Biaggio. La sposa di ser Antonello Ah! qual fulmine mi sfolgora sul capo: tu la sposa...di lui, che oggi forse...

ma viva il Cielo! e la mia figliuola non è colpevole; ella si credè moglie in tutta la santità delle leggi.

Agata. Si, padre.

Biaggio. Ora vieni, vieni a questo seno: tu sei ancora degna di me, ed io giuro sul tuo capo pei tuoi giorni di vendicarti. Ma dimmi come qui, e dopo tre giorni?

Giacomo. Ser Biaggio, ed io inquieti attendevamo vostre nuove.

Agata. E come darvele. Voi avete un bel dire, ma non sapete il rimanente.

Biaggio. Racconta dunque; di tutto.

Agata. Ecco qua, in due parole, e mi sbrigo. La mattina stessa, quando voi usciste di prigione, due ore dopo, che eravate fuggito di casa col fardello sotto al braccio, come uomo che scappa dal sacco di una città, io mi vidi comparire innanzi la signora Lucia. Ella era tutta sbigottita tremante, e gridava « salvami, Agata, salvami. Ch'è avvenuto, rispondo io « l' iniquo forse m' insegue » ed in questa si nascondeva dietro di me. Allora senza cercar oltre, la spoglio in un subito de' suoi abiti, travestita; la conduco di nascosto in casa di Giorgio il barcajuolo, ed ivi le fo approntare tutto il bisognevole. La poverina era ammalata.

Biaggio. Ammalata!

Agata. Già già ammalata: dopo tutta quella tempesta, immaginatevi. A capo di due giorni la vidi alquanto più calmata: ringraziai Giorgio del suo ottimo ufficio: gli dissi che il padrone non avrebbe dimenticato il suo servigio; gli raccomandai il più scrupoloso silenzio, ed al terzo giorno via al piano di S. Eufemia, ove sapeva, che voi ci attendavate.

Biaggio. Agata...io ti debbo la figlia... e la vita.

Agata. Che dite, ser Biaggio.

Giacomo. Biaggio, Biaggio.

Biaggio. Ch' è stato?

Giacomo. Vieni, vieni, osserva; parmi che arrivi un legno.

Biaggio. (*accorrendo sulla riva*). Ah! fosse quello, che deve imbarcarci per la volta di Napoli. (*resta a guardare*).

Agata. (*piano a Giacomo*) Attende qualcuno ser Biaggio?

Giacomo. Sì, il mio Giulio.

Lucia. Giulio!

Giacomo. Sì, egli si è tolto il carico di provvedere a tutto il bisognevole pel viaggio.

Lucia. Parte dunque mio padre?

Agata. E per dove? E con chi?

Giacomo. A Napoli, e con voi.

Lucia. (*fra se*) Qual nuovo strazio pel mio povero cuore!

Biaggio. Giacomo, il Cielo forse à esaudito i miei voti. Sì, osserva fra la nebbia (*sono tutti sulla riva*) che si spande sul mare dalla punta del monte! non vedi tu un muovere di antenne, un fendere di acqua....

Giacomo. Sì, sì, eccolo; egli sta sulla prua, e fa segno col cappello.

Lucia. È desso! (*covrendosi il volto colle mani, viene sul davanti del teatro*).

Biaggio. Coraggio, è Giulio senz' altro. Agata, Lucia; riunite quanto è possibile di roba; fate di tutto un fardello; le mie armi, i miei arnesi. Fuggiamo da questa terra per me troppo odiosa. Lucia, tu verrai meco. (*Agata si dà a radunare gli oggetti sparsi sotto la tenda; Lucia resta come estatica, e Biaggio ritorna sulla riva*).

Giacomo. Giulio!

Biaggio. Giulio!

SCENA III.

GIULIO scendendo dalla barca pieno di gioja, e detti.

Giulio. Padre, siam salvi.

Giacomo. Figlio mio. (*l' abbraccia*).

Giulio. Dio! chi vedo!!

Lucia. Giulio!!

Giulio. Lucia...mia Lucia. (*va per abbracciarla, e n'è respinto*).

Lucia. Scostati, Giulio...

Giulio. Che! tu mi scacci!

Agata. È il dovere, o Giulio.

Biaggio. (*lo prende per la mano e tirandolo quasi in disparte*). Giulio, ascolta la voce del vecchio, e tieni a mente il mio consiglio. Io, è vero, aveva destinato a te la mano di Lucia; ella già sarebbe felice al tuo fianco, ma i tristi... no diciamo meglio, il Cielo non lo à voluto.

Giulio. Padre!

Biaggio. Già, è vano nasconderti ciò che presto o tardi deve esserti palese: il tuo animo rimarrà addolorato immensamente addolorato, ma è d'uopo rassegnarsi al proprio destino.

Giulio. Padre, fate che io intenda queste parole!

Biaggio. Ma che giova questa disperata ambascia; le tue lagrime lungi dall'apportare un conforto menerebbero anche me nell'avvilimento, ed allora... Giulio, Lucia non può essere più tua sposa.

Giulio. E perchè?

Biaggio. Ella è già maritata.

Giulio. E con chi?

Biaggio. Con ser Antonello degli Obizzi.

Giacomo. Sì, sì.

Giulio. Ah! voi m'ingannate....

Biaggio. Giulio!

Giulio. Ma sapete voi che l'iniquo è già fidanzato alla figliuola de' Caraffa: che egli oggi... in questo punto medesimo allestisce forse un naviglio per partire alla volta di Napoli....

Biaggio. Lo so.

Giulio. Che egli impalmerà un altra donna....

Lucia. Giulio per pietà non istraziarmi di vantaggio.

Giulio. Ah! Lucia dove sei mai trascorsa!

Lucia. Io ò salvato mio padre!

Biaggio. *(risoluto)* Giulio, Lucia, fine a questi pianti inopportuni: altri fuor che i figliuoli di Giacomo, e di Biaggio scenderebbero a mendicar colle lagrime conforti volgari: voi siete nostra prole; mostratevi degni di noi.

Giulio. (*risoluto*) Sì, padre, io ti compresi.

Biaggio. Giulio, l' ingiuria è fatta; la mia, la tua Lucia è già segno di scherno e di dispregio: non ci resta...

Giulio. (*stringendo la mano a Biaggio con voce cupa*). Che vendicarla.

Biaggio. Sì, vendicarla. Giacomo, io parto: a te affido il mio nome, il mio onore; tu svela a tutti l' occulto tradimento; mostrati sulle vie, parla, e dì a' cittadini, che un iniquo attenta alla pace delle loro famiglie; che stieno in guardia pei figliuoli per le consorti, che nei tempi in cui viviamo allevare de' figli alla virtù è un delitto. Agata addio; io mi allontano da questa terra per me di dolorose memorie; un giorno forse vi tornerò, ma vendicato. Figli al mare!

Tutti. Al mare! (*qui succede un confuso abbracciarsi; ser Biaggio, Giulio, e Lucia ascendono sul naviglio, mentre Giacomo ed Agata l' accomiatano colle preghiere*).

EPOCA SECONDA

ATTO QUARTO

IL CASTEL CAPUANO.

Gran sala nel castel Capuano: le mura saranno parate di gramaglie per l'anniversario di Gio: Galeazzo Visconti. In fondo gran corridojo tutto parato di drappi neri per cui si vedrà sfilare il corteggio della Duchessa. Una sentinella che passeggia. A dritta scala che mena sull'oratorio. A sinistra gran porta degli appartamenti reali. Prima di alzarsi la tenda si comincerà a sentire nel di dentro un'armonia funebre.

SCENA PRIMA.

Mentre si ascolta il concento funebre si vedrà scendere nel teatro il gran Siniscalco immerso nel dolore: si fermerà per pochi momenti nella sala quasi aggravato da mesti pensieri, e poi via nelle stanze d'Isabella.

(cessa il concento funebre)

UN PAGGIO, SER BIAGGIO in arnese da soldato.

PAGGIO. Signore, eccovi nella sala di udienza: compiuta la cerimonia Sua Altezza Serenissima verrà in questo luogo. (*via*).

Biaggio. Vi ringrazio. Eccomi finalmente in Castel Capuano, nel palagio ove ricovrano i legittimi eredi del mio Re. Oh! come è cangiato! Io lo vidi tutto ricoperto di ricchi drappi, sfolgorante di oro e di gemme allorchè Re Ferrante venne per la prima volta a togliere le redini del regno. Queste sale brulicavano di cavalieri: queste volte risuonavano di allegre armonie, ed ora..? Vi abita il lutto, e soltanto si ascolta il monotono suono della tromba, che rende gli ultimi ufficì ad un principe che fu. (*si torna ad udire per poco l' accordo funebre*). Isabella, tu anche piangi sulla spoglia di uno sposo tradito; con te si duole la germana Beatrice ingratamente ripudiata da Ulatislao; voi siete donne, voi siete spose, vendicherete una donna una sposa oltraggiata in amore si.... voi la vendicherete...ma qualcuno si avanza.

SCENA II.

IL GRAN SINISCALCO, e detto.

Siniscalco. Chi siete?

Biaggio. Ser Biaggio, il calabrese.

Siniscalco. Ser Biaggio!

Biaggio. Sì, magnifico signore.

Siniscalco. Tu qui?

Biaggio. Sì, Gran Siniscalco.

Siniscalco. Ser Biaggio! ma qual fortuna ti riconduce nelle mie braccia? Qua, al seno del tuo vecchio amico: ah! quanto mi gode l' animo in riabbracciarti.

Biaggio. Illustre signore, voi non ismentite il vostro nobile carattere: sempre uguale a voi medesimo e sotto il padiglione del campo, e nelle grandezze dalla regia voi non isdegnate riabbracciare l' antico compagno d' armi.

Siniscalco. Di piuttosto il prode di Seminara, che mi salvò la vita. Ah! lascia che io imprima un bacio di gratitudine su quella onorata cicatrice, segno di amicizia e di valore. (*lo bacia*).

Biaggio. Che fate, illustre signore!... Allora io compiva il mio dovere: allora si combatteva contro gli stranieri, ed era dolce dopo una giornata di armi poter dire ai suoi « per questa mano la nostra terra à venti nemici di meno. Ora non più !!

Siniscalco. Ma tu sei addolorato! Parla, a che vieni?

Biaggio. Potrei inchinare la Serenissima Duchessa Isabella?

Siniscalco. Si; la cerimonia è presso al suo termine: oggi si celebra l'anniversario del suo sposo Giovanni Galeazzo Visconti ucciso a tradimento da Ludovico.

Biaggio. Lo so.

Siniscalco. Appena avrà posto fine a' pietosi ufficì, ella verrà in questa sala, e sarà lieta di vedere, di ascoltare un uomo, che à dato sì belle pruove di attaccamento alla casa di Aragona.

Biaggio. Lo desidero. (*si ascolta la sentinella, che chiama all' arme; il grido si propagherà mano mano, come per indicare di esservene più, che si danno la voce*).

Siniscalco. Ma già odo la scolta, che chiama all' arme. La cerimonia sarà compiuta. Ecco il corteggio, che accompagna la Duchessa alle sue stanze. (*si vede passare pel corridojo la Duchessa col suo seguito*).

Biaggio. E quell' altra donna, che le viene a lato?

Siniscalco. È Beatrice, sua sorella, la sconsolata vedova di Mattia Re d' Ungheria.

Biaggio. E quel seguito di cavalieri, di venerando aspetto, ed in atto dimesso?

Siniscalco. Sono i nobili, ed i titolati della corona.

Biaggio. (*con fremito*). È desso, o io m' inganno. — E là quell' uomo dalla rossa chioma, che con fronte altiera va confuso in quel numero di giovani cavalieri?

Siniscalco. È il vostro feudatario, ser Antonello degli Obizzi, giunto non à guari dalle sue terre di Calabria.

Biaggio. Ser Antonello degli Obizzi!! (*fremendo*).

Siniscalco. Biaggio tu fremi! Ah! comprendo il tuo sdegno: il suo aspetto desta ira nell'animo de' buoni... massime in chi si à de' figli.

Biaggio. Che!!

Siniscalco. Nell' ultima mia missione per le vostre terre io fui testimone di una scena assai degna di compianto, e se non era la mia pacatezza, e le faccende dello stato, le quali mi comandavano prudenza... basta, ser Antonello degli Obizzi mi è troppo noto.

Biaggio. Sapess' egli. — Giovanni, è da gran tempo, che vedeste il paese di Calabria?

Siniscalco. Da poco, circa un mese, quando... ma taci... la Duchessa.

SCENA III.

LA DUCHESSA, e detti.

Siniscalco. Serenissima! (*inchinando*).

Duchessa. Giovanni! siete voi. (*in aria mesta*).

Siniscalco. Serenissima, se il momento non è inopportuno, le presento ser Biaggio, uno de' più fedeli sudditi della casa Aragonese, il guerriero valoroso, che al piano di Seminara diè manifeste pruove di coraggio e di attaccamento a Re Ferrante; uno di que' pochi, che in quella giornata combattè da prode a fianco del suo Re.

Duchessa. Ed a che viene?

Siniscalco. Non lo so, ma desiderava di vederla, di parlarle.

Duchessa. Veder me! (*guardandolo da capo a piedi*).

Biaggio. Sì, Duchessa.

Duchessa. Avanzatevi.

Biaggio. Serenissima, se la mia prima preghiera... (*fa segno di voler rimaner solo*).

Duchessa. (*sempre più maravigliata lo guarda, e poi fa segno al Siniscalco di ritirarsi*).

Siniscalco. Del segreto! e per me!! (*parte attonito gettando un' ultima occhiata di sorpresa sopra Biaggio*).

Biaggio. (*fra se*). Nascondiamo a tutti il più ch'è possibile la propria dissavventura.

Duchessa. Ebbene siamo soli?

Biaggio. Serenissima, ella vede al suo cospetto un uomo a settantacinque anni, che uscito dal fondo delle Calabrie si è commesso ai pericoli di una navigazione: io ò veduto sollevarsi il mare: sono stato sul punto di sommergere, e temeva di non giungere a salvamento. Ma v'è lassù un Dio, che presiede anche al mare.

Duchessa. Dunque?

Biaggio. Dopo una navigazione di pericoli di timori io scopro finalmente le torri di Napoli; scesi alla riva, e posto piede su queste arene gridai a me a' miei figliuoli « quivi almeno non v' à oppressori; quivi abita il mio Re, e la sua giustizia.

Duchessa. Tu dunque la chiedi?

Biaggio. Sì, Serenissima.

Duchessa. E contro di chi?

Biaggio. Contro di un empio di un oppressore, contro ser Antonello degli Obizzi.

Duchessa. Ser Antonello!! — Delle nuove accuse. — Ma sei tu uno de' suoi vassalli?

Biaggio. Sì, per mia dissavventura.

Duchessa. Ma che ti à egli fatto?

Biaggio. Quanto può far di male un uomo, che ad un indole malvagia accoppia il più libero potere. Per lui geme la città; per lui si tolgono i padri alle famiglie, i mariti alle consorti, a' genitori i figliuoli: per lui i vostri sudditi

sono spesso costretti a credervi ingrata senza volerlo. Un nome intatto, una devozione senza macchia era al suo animo tormento rancore. Io mi vedeva circondato dalla stima dalla benevolenza de' miei concittadini, e traeva una vecchiaja onorata, quando il signor degli Obizzi mi calunniò, mi disse un fellone, e queste mani, che altra volta avevano brandito il ferro del valore, strette da catene, mi vidi trascinare nel fondo di un carcere.

Duchessa. Ma di ciò nulla disse...nulla palesò...

Biaggio. Serenissima, la calunnia si cela, e quando si è venuto a capo de' proprii disegni, adopera ogni sforzo per distruggere per annientarne anche le più lontane tracce del suo misfatto.

Duchessa. Ma perchè tanta sua indignazione?

Biaggio. Perchè?... Perchè Biaggio non era un tristo, perchè era un padre severo, geloso custode del proprio onore, perchè si possedeva una figliuola quanto bella altrettanto virtuosa.

Duchessa. Fu dunque per amore, che egli trascorse a simili eccessi?

Biaggio. Sì, Duchessa; ed io vi chiarirò di tutto, e voi vendicherete l' ingiuria di un padre, l' avvilimento di una fanciulla.

Duchessa. Il mio divisamento era savio; così lo avessi mandato a fine innanzi tempo. — Ma calmatevi, prode soldato; s' è questa tutta la vostra querela, io vi ò già riparato.

Biaggio. Ed in qual modo?

Duchessa. I lamenti di quella città erano giunti fino alle mie orecchie, e schivando di udirne sempre de' nuovi ò qui richiamato il signor degli Obizzi sotto velo di abbisognare di lui de' suoi consigli, ma più veramente per toglierlo ad una terra lontana, di cui faceva il più aspro governo. Fra non molto si celebreranno le sue nozze colla figliuola dei Caraffa, ed allora...

Biaggio. Che dite, Serenissima! Ah! le vostre parole m' in-

ceneriscono; impedite, deh! ve ne scongiuro, impedite pe quanto è in voi, un tale imeneo: esso non può aver luogo

Duchessa. Ma v'è la mia parola.

Biaggio. Egli non può sposare altra donna.

Duchessa. E perchè?

Biaggio. Egli è già maritato.

Duchessa. E con chi?

Biaggio. Con mia figlia.

Duchessa. Con vostra figlia!!

Biaggio. Sì, Duchessa; infelice! ella amava un altro, ella già menerebbe giorni lieti e tranquilli in sua unione, ma da che un Antonello, un...

Duchessa. Qual momento di luce!! — Ser Biaggio, da quanto tempo è che tu piangi la tua dissavventura?

Biaggio. Circa un mese, Serenissima.

Duchessa. Un mese!! — Fosse mai la donna di cui mi parlava il Siniscalco. — Vostra figlia dov'è?

Biaggio. È qui nella sala contigua, e con lei un giovine afflitto, desolato, il suo promesso sposo.

Duchessa. È ella nota a ser Giovanni il Siniscalco?

Biaggio. No, Serenissima.

Duchessa. Ne anche di figura?

Biaggio. No: quand'io partii l'ultima volta per la guerra, ella era bambina: l'affidai alle cure di una tenera madre: al piano di Seminara conobbi ser Giovanni: là si strinsero i vincoli della nostra amicizia; ma dopo la ritirata di Re Ferrante. Giovanni salì ai primi onori della corte, ed io ritornai al mio tetto: la figliuola contava appena un lustro: la madre non viveva più.

Duchessa. Ma gli ài tu palesata la tua disgrazia?

Biaggio. No, Duchessa, che troppo mi doleva palesare altrui il proprio avvilimento.

Duchessa. Opportunamente. Ehi! (*viene un paggio*). Il gran Siniscalco. (*rivolto a Biaggio*). La figlia a me.

Biaggio. Ubbidisco! (*via*).

Duchessa. Ser Giovanni tornando dall'ultima sua missione delle Calabrie mi ragionava di una certa avventura, di una fuggitiva. Egli la riconoscerà senza fallo. Quanti torti a riparare! Antonello la tua colpa si fa più grande ad ogni momento! Iniquo! Ingannarla, e con sì vili artificî! Oh! se i miei dubbî si avverino pagherà cara tanta perfidia.

SCENA V.

IL GRAN SINISCALCO, e detta.

Siniscalco. Serenissima. (*inchinando*).

Duchessa. Voi giungete in tempo; forse avrò d' uopo di voi.

Siniscalco. Son qui a' vostri cenni.

SCENA VI.

SER BIAGGIO, LUCIA, GIULIO, e detti.

Giulio, Lucia. (*inchinandosi alla Duchessa*). Duchessa.

Siniscalco. Chi vedo! (*fra se con molta ammirazione*).

Duchessa. Alzatevi, buoni giovani... (*guardando attentamente in volto al Siniscalco come per vedere la sua sorpresa*). Signor Siniscalco!

Lucia. Ah! (*nel levarsi in piedi riconosce il Siniscalco e come per vergogna si covre il volto colle mani*).

Duchessa. Voi fissate in volto questa fanciulla?

Siniscalco. Sì, Duchessa.

Biaggio. È mia figlia!

Siniscalco. Tua figlia!

Duchessa. Siniscalco, la riconoscete?

Siniscalco. Sì, Serenissima. (*con mistero*).

Duchessa. Il suo nome?

Siniscalco. Lucia.

Biaggio. (*fra se*). Lucia!

Duchessa. Lucia, mettete l'animo in pace; la vostra innocenza è palese; Isabella è giusta...Isabella è potente... Ser Biaggio, domani vi attendo al castello. (*via nelle sue stanze facendo segno al Siniscalco di seguirla. Ser Biaggio e tutta la comitiva maravigliata inchina la Duchessa accompagnandola collo sguardo finchè si sarà ritirata. Cade la tela*).

ATTO QUINTO

IL FANTASMA.

Gran sala in castel Capuano.

SCENA PRIMA

LA DUCHESSA sola.

Tanta malvagità!! Anche la calunnia!! Dovesse sollevarmisi incontro tutta la famiglia degli Obizzi ed i suoi partigiani no, e tanta perfidia non anderà impunita; e le mura di castel Capuano altra volta testimoni di delitti e di colpe vedranno alla fine un' ora di giustizia.

SCENA II.

IL SINISCALCO, e detta.

Siniscalco. Duchessa, v' è di là ser Biaggio colla figlia, ed il giovine Giulio, che attendono.

Duchessa. Che passino nelle mie stanze.

Siniscalco. A quest' ora ser Antonello à ricevuto già i vostri ordini, e tra poco non mancherà di recarsi al castello.

Duchessa. Bene.

Siniscalco. V' è ancora un mendico, che domanda premurosamente di parlarle; dice di aver delle grandi cose a svelare.

Duchessa. E chi è codesto?

Siniscalco. Non so, ma la sua figura macilenta, sparuta, tremante non à lasciato di attirare gli sguardi di tutti; dicono che da più giorni cammina come uno spettro per le vie di Napoli, e sovente si è veduto sedere sui gradini delle chiese guardando attentamente coloro, che v' intervenivano.

Duchessa. Che entri *(via il Siniscalco)* Fosse un qualche segreto messo di Federico! ma egli si sarebbe subito presentato al castello; avrebbe ripetuto il santo « *Capua!*

SCENA III.

MICHELE in abito da mendico calabrese, tutto sfigurato, e tremante; i suoi capelli quasi bianchi, ed in gran parte caduti; le sua voce affannosa, il SINISCALCO, e detta.

Michele. Serenissima Duchessa. (*con voce cupa ed affannosa come sarà sempre*)

Duchessa. *(guardandolo con maraviglia)* Chi siete?

Michele. Un uomo che vuol parlarvi da solo a solo *(quasi mostrando l' infermità del suo corpo)* e che non può fare alcun male.

Duchessa. *(Fa segno al Siniscalco di ritirarsi)*

Michele. Serenissima, voi siete stupefatta, ed a ragione, ma crescerà il vostro stupore al racconto della mia istoria. Sono agonizzante, è vero, ma mi resta ancora tanto fiato da narrar tutto . . . e vendicarmi.

Duchessa. E tu parli anche di vendetta?

Michele. *(con una gioja maligna)* Il solo pensiere, che mi mantiene in vita.

Duchessa. Animo sì turbolento in corpo sì debole!

Michele. Debole! Sì, ma non dagli anni, per opera di un tristo.

Duchessa. Spiegati!

Michele. Miratemi bene in volto; lo so vi è impresso il delitto; io fui un bandito, ma la vita raminga pei boschi, il furto lungamente esercitato non invecchiano il volto, non fan bianchi i capelli, non ci rendono a trent' anni vecchi sparuti... tremanti...

Duchessa. Ed è questa la tua età?

Michele. Sì, ma vi sono alcune bevande, delle coppe misteriose, che taluni iniqui feudatarii serbano gelosamente, e che fan tracannare a' loro vassalli dopochè àn veduto un qualche nascosto delitto. Tu senza volerlo bevi a quella tazza, dopo un giorno, dopo un mese, dopo un anno le forze cominciano a mancare, la pelle si avvizzisce, i capelli cadono a ciocca, un tremito si comunica per tutte le membra; tu muori, ed allora ti ricordi di aver bevuto alla coppa di un Feudatario dopo di essere stato testimone di un qualche suo occulto delitto.

Duchessa. Tu dunque sei avvelenato?

Michele. Lo fui; ma Michele, questo è il mio nome, aveva più e più volte approntata nelle segrete cene l'ampol-

la fatale. Uso a veder cadere or l' uno or l'altro ebbi paura anche per me: mi era nota l' ampolla gemella, quella dell' antidoto. Me ne provvidi. Un giorno io tornava a casa per gettare alla vecchia madre il pane del delitto; ad un tratto mi si spezzano le ginocchia; la fronte mi ardeva: i capelli scricchiolavano come per fuoco; la madre stupefatta mi guardò, e disse « Michele qual riso diabolico è questo!!! Era la pelle che si aggrinzava. Allora mi percossi colla mano la fronte, e mi risovvenni di aver veduto più segreti delitti del signor degli Obizzi.

Duchessa. Del signor degli Obizzi!

Michele. Sì, di ser Antonello. Michele ne avea veduto troppe, dunque doveva morire; ma s' ingannò. Frammezzo all' agonia, alla disperazione, cerco con man tremante nel mio corpetto; ritrovo l' antidoto, che portava sempre meco, lo bevo, mi arresto sull' orlo del sepolcro, e volto alla madre le dico « vi cadrò, ma cadrà meco anche un altro.

Duchessa. Mostro!!

Michele. Al mattino seguente ser Antonello già navigava per Napoli: un altro de' miei compagni era sparito dalla faccia de' viventi. Allora mi allontano dalla città; m' involo agli occhi di tutti, e ricovero alla Malagrotta antico tugurio de' banditi. Al terzo sabato del mese mi sento in forza da eseguire il mio disegno: accorro sulla riva, una barca era alla vela; con un avanzo di maledetto denaro pago il nolo, e mi getto nel fondo della nave. Ringhiava come un tigre ferito, ed i marinari m' intesero più volte nel sonno a profferire terribili parole. Dopo breve transito io sono a Napoli.

Duchessa. Ma qual fu il suo delitto?

Michele. Tutto vi dirò. Ah! iniquo calunniare un vecchio soldato, trarlo ligato nel fondo di una torre; rapirgli la figliuola e poi... e poi venire nel fasto di questa città, ostentar grandezza, recarsi ne' tempii, prortrarsi innanzi ... agli altari.....

Duchessa. *(sempre più maravigliata)* Uomo, intendi tu forse parlare di un tal ser Biaggio?

Michele. E come il sapete!

Duchessa. Non ti curar di ciò. Ma dimmi, non diè egli la mano di sposo a Lucia?

Michele. Che mano! Che sposo! Tutto fu una falsità. Falso il ministro, falso il giuramento, falso anche il Dio, se mai ve ne fu.

Duchessa. Che ascolto!

Michele. Io, io medesimo, non ò ritegno di confessarlo, preparai con queste mani l'altare: io assistetti alla falsa cerimonia; videro questi occhi la sua scelleragine...

Duchessa. Taci non mi resta a saper di vantaggio. Ehi (*viene un paggio; la Duchessa gli susurra delle parole all' orecchio, e poi*) si custodisca quest'uomo.

Michele. Sì, traetemi in un carcere; toglietemi questo misero avanzo di vita; ora tutto è svelato.

Duchessa. Va.

Michele. Ma vi rammenta, che un altro uomo non merita di vivere. (*via*).

Duchessa. Ah! perchè non ci è dato di conoscervi tutti: allora la mano della giustizia vi raggiungerebbe, e la terra saria purgata da' mostri. Ma tremi l'infame che à osato fare strumento di delitti il deposito più sacro, che un Re possa affidare nelle mani di un suddito, il potere. Egli à impressa la macchia d'ingrata sulla fronte d'Isabella, la laverà col sangue.

SCENA IV.

Un Paggio che annunzia ser Antonello, quindi SER ANTONELLO, e detta.

Paggio. Ser Antonello degli Obizzi. (*via*).

Duchessa. (*fra se*) Egli viene finalmente.

Antonello. Serenissima, eccomi a vostri ordini. Mi giunse

appena l' onorevole comando di Vostra Signoria, che posta da banda ogni altra domestica faccenda, mi sono affrettato di recarmi al Castello.

Duchessa. Questa prontezza vi accresce lode.

Antonello. Duchessa. *(in atto modesto).*

Duchessa. Ser Antonello, io ò desiderato tener con voi un abboccamento, affin di menare a termine quanto, sei mesi fa, fu promesso tra gli Obizzi, ed i Caraffa. Fin dallo scorso gennajo, allorchè la prima volta vi presentaste a corte, io fui sollecita di soddisfare alle vostre brame: le egregie doti, e le gentili maniere della nobile figliuola de' Caraffa valsero ad ispirarvi il più sincero amore: le cure de' vostri vassalli non comportarono, che le nozze si effettuassero sul momento: vi prometteste a vicenda, ed io ne impegnai la mia parola.

Antonello. Lo ricordo.

Duchessa. Rimosso ogni ostacolo, credo sia tempo di effettuare quanto a voce fu promesso.

Antonello. Sì.

Duchessa. *(fra se)* Impudente!

Antonello. E niuno più di me desidera di subito impalmare una nobile fanciulla, invidia ed ammirazione di quanti la conoscono.

Duchessa. Ma non temete, che altri venga a disturbare queste nozze?

Antonello. Disturbarle! e chi lo potrebbe?

Duchessa. Messer Antonello, riandate i giorni della vostra prima vivacità giovanile trascorsi nell' ebrezza, e forse nella licenza di uno stato libero, ed indipendente; ricercate fra voi medesimo se mai qualche promessa non fu in tutto adempiuta, se qualche vivo desiderio spinto tropp' oltre non lasciò tranquilla la vostra coscienza.

Antonello. *(fra se)* Ma io gli ò spenti!!

Duchessa. Voi tacete?

Antonello. Serenissima, il vostro parlare mi confonde, ed io non saprei...

Duchessa. Attendete. Ehi *(ritorna il paggio, e fa cenno d' introdurre Biaggio colla figlia, e Giulio).*

Antonello. *(fra se)* Io tremo, e non so per chi!!

SCENA V.

BIAGGIO, LUCIA, GIULIO, il SINISCALCO, e detti.

Antonello. Lucia!! *(con sorpresa).*

Duchessa. Ser Antonello, voi rimanete muto, attonito!!

Antonello. Coraggio, o son perduto. — *(con istudiata dissinvoltura).* Oh sì... Serenissima... ora comprendo... Ma è sempre in grado de' malevoli calunniare gl' innocenti. Oh! non sono punto meravigliato. Chi nacque alla cabala, ed al ragiro non vive che per questo. Codesto vecchio sedizioso non contento di sturbare la pace de' miei feudi col tenere segrete pratiche col Gran Capitano Consalvo in danno dell' Augusta Casa di Aragona....

Biaggio. *(con ira)* Ser Antonello...

Antonello. Vien fin nella regia a seminar discordie ... insidie...

Duchessa. De' delitti del padre ragionerete di poi. Conoscete voi questa fanciulla?

Antonello. Sì.

Duchessa. Ella si dice vostra sposa.

Antonello. Mia sposa!

Duchessa. Sì, vostra sposa.

Antonello. Ella! mia sposa! Ser Antonello degli Obizzi non conoscerà altra sposa che Margherita Caraffa. Ma o chi lo attesta? Ove sono le pruove? Or vedi nuovo modo di agognare alla grandezza! Basterà dunque, che una popolana si rechi a' piedi del principe, che implori il suo soccorso, che si dica la donna di un grande, e si darà fede a' suoi detti. Ah! vil plebe.....

Duchessa. Ser Antonello, voi siete innanzi la Duchessa Isabella d' Aragona.

Antonello. Ah! perchè non gli ò tutti spenti. *(fra se).*

Duchessa. Ser Antonello, ascoltatemi, e fate senno: inutile già riuscirebbe ogni sforzo per abbagliarmi con vane parole, e con questa malintesa franchezza. Anzi ciò sarebbe un nuovo contrassegno di raffinata malvagità. Tutto è già noto: questa fanciulla da voi tradita reclama la mia giustizia; l' è dovuta una riparazione; voi la sposerete.

Antonello. Sposarla!

Duchessa. È l' unica via per fare ammenda di un delitto a metà consumato, per riparare... ad una follia di gioventù.

Antonello. Il Siniscalco à parlato. —Serenissima dal vostro discorso mi avvedo che voi siete savia, e ben deste il nome di follia giovanile. Perchè dunque un vecchio cupo, ed ippocrita, sotto finte sembianze di non so quale politica missione, s' introduce nell' altrui casa per ispiarne gli andamenti del padrone; perchè vago di ostentare una falsa austerità *(qui il Siniscalco indignato fa moto di tirare il suo guanto per gittarlo ad Antonello, ma ne vien trattenuto dalla Duchessa)* viene a corte, e mena rumore su di una leggerezza giovanile di un grande, si parlerà di riparazione d' imeneo... Serenissima, qualche cosa si concede anche al grado; voi siete giusta, ed io domando pruove e pruove manifeste....

Biaggio. Io fremo! *(fra se).*

Duchessa. Pruove! Ehi *(fa segno che s'introduca Michele).*

SCENA ULTIMA.

MICHELE, e detti.

Antonello. E chi è codesto?

Michele. *(si avvanza pian piano in modo, che verrà a pronunziare l' ultima parola quasi sul viso di Antonello).*

Un demone... uno spettro... uscito dal sepolcro a tua ruina ... Michele il bravo.

Antonello. Ah! *(fortemente sorpreso).*

Duchessa. Ora potete dare la mano di sposo a Lucia.

Antonello. *(fra se)* Me perduto!

Duchessa. Lucia accostatevi: date la vostra mano a Ser Antonello degli Obizzi; egli ammenda con generosità il suo fallo: egli vi sposa, e vi fa anche dono di una considerevole dote, che ritrarrete sulle sue terre. Avvicinatevi.

Lucia. Quale rossore!! *(Lucia quasi vergognando stringe la destra di Antonello, che gliela porge con un fiero dispregio, mentre in fondo del teatro accanto a ser Biaggio si vedrà Giulio addolorato, che piange).*

Duchessa. *(dividendoli subitamente)* Ser Antonello, un popolo da voi manomesso, tutta questa gente onesta vi accusa d' ingiusta prigionia di uno de' più fedeli sudditi della Casa di Aragona, di occulti avvelenamenti, e di altri misfatti ch' è assai meglio tacere. La mia giustizia ne chiede una vendetta esemplare. Ser Biaggio, io ò vendicato il soldato di Seminara; ora punirò i delitti di un oppressore. Lucia, voi siete la vedova di ser Antonello. *(a questa parola entrano nella sala degli armati, e comparisce sulla porta la trista figura del Carnefice, il quale pone la mano sulla spalla sinistra di Antonello. Antonello lo guarda, e tremante consegna la sua spada al Siniscalco, che si è già accostato per domandarglielà).*

Antonello. *(fra se)* Il carnefice!!

Tutti. La vedova!!

Duchessa. Sì, e come tale potete scegliere un altro sposo di vostro piacimento. Questo atto di giustizia giungerà chiaro a' posteri, ed i fasti di questo regno racconteranno a' secoli avvenire, che reggente Isabella d' Aragona, non fu negata giustizia all' ultimo del popolo.

FINE.

1158

Digitized by Google

PASQUALE CARRATÙ
Legatore
Via Trinità Maggiore, 12

Digitized by Google

Digitized by Google

PASQUALE CARRATÙ
Legatore
Via Trinità Maggiore, 12

Digitized by Google